

CHIARA MELE
I PAPIRI DELL' *ALESSANDRA* DI LICOFRONE: TESTO E CONTESTO

Abstract

The Research aims to analyze the circulation and the use of Lycophron's *Alexandra* in Ancient and Medieval world through the fragments of the poem preserved in roman papyri and a comparison between these texts and those of Medieval Manuscripts. The dissertation provides a critical analysis for each papyrus with an original commentary.

Keywords

Lycophron, *Alexandra*, papyri, Medieval Manuscripts, scope of dissemination

Introduzione

L'*Alessandra*, secondo l'opinione di Massimo Fusillo, è stata considerata un caso tipico di "contaminazione dei generi" (epica, tragedia, lirica). Infatti, sebbene sia stata composta in trimetri giambici, metro classico per il genere drammatico, si presenta come un lungo monologo della protagonista, priva di ogni forma di dialogo fra personaggi e caratterizzata da una narrazione dall'andamento epico⁸⁵.

Quest'opera, indicata nella *Suda* con la formula τὸ σκοτεινὸν ποίημα, «il poema oscuro», è strutturata in due livelli⁸⁶: nel primo livello del testo (1-30) la voce parlante è quella di un servo, custode della ragazza imprigionata in un carcere di pietra, che ha il compito di riferire a Priamo le profezie della figlia; il secondo livello del testo (31-1460) accoglie «il monologo impetuoso della veggente»⁸⁷, per poi ritornare, nella conclusione, al primo livello (1461-1474) in cui riprende parola nuovamente il servo.

La parte centrale del poema, riservata allo snodarsi della profezia, non si presenta caotica, anzi, sebbene il poeta faccia ricorso più volte all'analessi e alla prolessi, le previsioni degli eventi sono organizzate in macro-sezioni⁸⁸, che si susseguono in modo abbastanza lineare e cronologicamente corretto:

⁸⁵ M. FUSILLO, *L'Alessandra di Licofrone: Racconto epico e discorso 'drammatico'*, «ASNP» III.14 (1984), pp. 495-500.

⁸⁶ A. HURST-A. KOLDE, *Lycophron, Alexandra*, Paris 2008, pp. XXV-XXVII.

⁸⁷ V. GIGANTE LANZARA, *Licofrone, Alessandra*, Milano 2000, p. 7.

⁸⁸ HURST-KOLDE, *Lycophron, Alexandra* cit., p. XXVII.

- 31-364: caduta di Troia e sventure che si abbattano sui Troiani;
- 365-1225: ritorni dei guerrieri achei e sfortunato destino che li attende al termine della guerra di Troia. All'interno di questa sezione si distingue il *Nostos* di Odisseo, più esteso degli altri, che occupa i versi 648-819. Seguono anche le vicende dei Troiani, destinati a una fine tragica come Ecuba e Cassandra stessa o a una lunga schiavitù come Andromaca⁸⁹;
- 1226-1282: futuro luminoso di Enea, discendente dei Troiani, che è destinato a fondare una città, Roma;
- 1283-1450: enunciazione delle varie fasi dell'ostilità tra Asia ed Europa, che partono dal rapimento di Io da parte dei mercanti fenici e si concludono grazie all'intervento di un lontano parente di Cassandra, una figura misteriosa, capace di gareggiare per forza bellica con Alessandro Magno, identificata da Valeria Gigante Lanzara con Cornelio Scipione, vincitore a Zama⁹⁰;
- 1451-1460: conclusione della profezia di Cassandra;
- 1461-1474: conclusione del dramma a opera del messaggero, che afferma di aver riferito fedelmente ogni parola pronunciata dalla fanciulla.

Unica e indiscussa protagonista del dramma licofroneo è la profetessa Cassandra, o meglio Alessandra, come viene presentata da Licofrone. In tutto il poema il nome Ἀλεξάνδρα è pronunciato espressamente dal servo una sola volta al v. 30.

Ἀλεξάνδρα (ἄλέξω + ἀνήρ) era il nome dato alla profetessa, assimilata a una divinità conosciuta con questo nome, presso il popolo di Leuctra e di Amicle in Laconia (Pausania 3.19.6 e 3.26.5; Esichio: Κασσάνδρα· Ἀλεξάνδρα ἐν Λακεδαιμονίᾳ)⁹¹. Da una ricerca sul TLG è emerso che statisticamente il nome Ἀλεξάνδρα, oltre che in Licofrone, occorre una sola volta, in *Lexica Segueriana* (*epsilon*, 91.15 «Λυκόφρων Ἀλεξάνδρα»). Questo dato è fortemente in contrasto con quanto è emerso circa il nome Κασσάνδρα, che ricorre con maggior frequenza (131 volte in Aristofane, 18 in Euripide, 10 in Pseudo-Apollodoro, 4 in Tzetzes, 3 in Omero, 3 in Bacchilide, 3 in Malala, 3 in Cirillo d'Alessandria, 2 in Eschilo, 2 in Flavio Filostrato, 2 in Euclide, 2 in Neofito di Cipro, 1 in Aristotele, 1 in Erodiano e 1 in Alcidas). L'etimologia del nome Κασσάνδρα (*ion.* Κασσάνδρη) è discussa: già gli antichi pensavano fosse una variazione in una lingua non greca di Ἀλεξάνδρα.

In Omero non si fa cenno all'arte profetica di Cassandra, mentre lo scoliaste a *Il. VII 44* narra che Cassandra ed Eleno, addormentati nel tempio di Apollo Timbreo durante i festeggiamenti per la loro nascita, ottennero il dono della

⁸⁹ GIGANTE LANZARA, *Licofrone, Alessandra* cit., p. 7.

⁹⁰ Ivi, pp. 431-432.

⁹¹ HURST-KOLDE, *Lycophron, Alexandra* cit., p. XXIX.

profezia quando i serpenti sacri lambirono le loro orecchie per purificarli⁹². Secondo un'altra versione fu Apollo a donarle l'arte profetica in cambio del suo amore e, una volta ricevuto un rifiuto dalla fanciulla, sputò nella sua bocca, privandola della credibilità. Modello di riferimento è la Cassandra di Eschilo; è distante, invece, dal modello euripideo: rispetto alla Cassandra delle *Troiane*, che è preda dell'odio e della paura, l'*Alessandra* di Licofrone è apatica e profetizza senza alcuna pietà⁹³.

La questione della datazione controversa dell'opera fu sollevata già dai commentatori antichi, i quali, in merito ai versi 1226-35 in cui Cassandra profetizza la gloria dei Romani, suoi discendenti, avevano avanzato l'ipotesi dell'esistenza di un altro Licofrone, più tardo del Licofrone tragico (vissuto al tempo di Tolomeo Filadelfo, IV/III secolo a.C.), a cui comunemente si attribuisce la paternità dell'opera. A destare perplessità sulla datazione dell'*Alessandra*⁹⁴ sono in particolare tre sezioni di versi:

- vv. 1226-1235, in cui la profetessa illustra il luminoso destino che attende Enea e i suoi discendenti, i Romani, che perpetueranno la gloria degli antenati troiani. Secondo alcuni critici, è difficile che l'autore, che operava sotto il regno di Tolomeo Filadelfo, abbia potuto essere a conoscenza del dominio dell'Impero Romano.
- vv. 1435-1444, in cui la profetessa prevede una serie di conflitti successivi alle guerre persiane, risolti grazie all'intervento di due personaggi enigmatici: un leone ardente Tesproto o Calastrèo, identificato con Alessandro Magno, e un lupo di Galadra, identificato probabilmente con Antipatro (interpretazione di Emanuele Ciaceri).
- vv. 1446-1450, in cui *Alessandra* fa riferimento a un suo parente, che nascerà tra sei generazioni e che sancirà «patti sul mare e sulla terra», identificato con Cornelio Scipione.

Attualmente, si distinguono tre ipotesi⁹⁵, fra cui gli interpreti moderni si suddividono:

1. quella dei Conciliatori o Unitari: uno dei più autorevoli sostenitori di questa ipotesi è Ulrich von Wilamowitz-Möllendorf, che colloca la composizione dell'opera al 295 a.C. a Calcide, prima del trasferimento di Licofrone ad Alessandria, e ritiene che i versi sul dominio romano vadano interpretati "in senso riflessivo", cioè i Romani esercitavano il potere su loro stessi.

⁹² GIGANTE LANZARA, *Licofrone, Alessandra* cit., p. 6.

⁹³ Ivi, pp. 28-29.

⁹⁴ GIGANTE LANZARA, *Licofrone, Alessandra* cit., pp. 8-19.

⁹⁵ Ivi, pp. 10 ss.

Anche Carl von Holzinger sostiene questa ipotesi, ma colloca la datazione al 274 a.C., mentre Emanuele Ciaceri la sposta più indietro, al 302 a.C. Assolutamente contrario alla datazione tarda è Arnaldo Momigliano, che, prendendo spunto dal passo in cui si narra del tributo delle vergini locresi, che fu interrotto nel 346 a.C. per poi essere rimesso in vigore da Antigono (forse Gonata) intorno al 250 a.C., sostiene che il rituale descritto da Licofrone sia anteriore alle modifiche di Antigono e colloca la data all'inizio del III secolo a.C.;

2. quella dei Sostenitori di una datazione più recente: tra i primi sostenitori di questa ipotesi ci sono Barthold Georg Niebuhr, che propone il 188 a.C., e Karl Julius Beloch che non crede sia possibile parlare della potenza romana prima delle guerre puniche, ponendo la data di composizione al 190 a.C. Oltre alla datazione tarda, essi avanzano l'ipotesi di un altro poeta ancora meno conosciuto del primo, un secondo Licofrone. Su questa linea si colloca anche Valeria Gigante Lanzara che, facendo il calcolo delle sei generazioni (periodo di nascita del parente di Alessandra), propone come data di composizione il II secolo a.C.;
3. quella degli Analisti: essi conservano la datazione al III secolo a.C. e ritengono che i versi oggetto di discussione siano opera di un tardo interpolatore e pertanto sono favorevoli all'espunzione di essi.

L'*Alessandra* è inserita dalla *Suda*, tra le tragedie attribuite a un Licofrone, poeta tragico del periodo ellenistico. Egli nacque a Calcide d'Eubea nel IV secolo a.C. (330 a.C. ca) e morì in una data imprecisata del III secolo a.C., secondo quanto riferisce Ovidio (*Ibis* 531) per emorragia, dopo essere stato colpito in una vena da una freccia di un nemico⁹⁶. Nella *Suda*, alla voce “Λυκόφρων”, si legge che fu figlio naturale di Socle, poi adottato da Lico di Reggio, trascorse gran parte della sua vita ad Alessandria al tempo di Tolomeo Filadelfo, dove divenne membro della Pleiade dei tragici alessandrini e grammatico della Biblioteca⁹⁷. A suo nome sono elencati 20 drammi, un dramma satirico intitolato “Menedemo”, un trattato sulla commedia e alla fine si legge: «Scrisse anche la così detta *Alessandra*, poema oscuro»⁹⁸.

Secondo alcuni critici, sostenitori della datazione recente per la composizione dell'opera, il Licofrone tragico della Pleiade pare essere troppo antico ed essi avanzano l'ipotesi di un secondo Licofrone, più giovane del primo, spettatore dell'ascesa di Roma e, a giudicare dalla sua conoscenza dei luoghi, visitatore della penisola italiana, della Campania e dei Campi Flegrei⁹⁹. A so-

⁹⁶ GIGANTE LANZARA, *Licofrone, Alessandra* cit., p. 6.

⁹⁷ HURST-KOLDE, *Lycophron, Alexandra* cit., p. VIII.

⁹⁸ GIGANTE LANZARA, *Licofrone, Alessandra* cit., p. 5.

⁹⁹ Ivi, p. 6.

stegno di questa ipotesi ci sono diversi elementi: la *Suda* non inserisce l' *Alessandra* tra le tragedie, ma la colloca alla fine del lemma come se quest'informazione fosse stata aggiunta in un secondo momento e ciò fa pensare a una confusione nata da omonimia; l'opera non si inserisce con naturalezza nell'ambiente della corte tolemaica; gli esemplari del teatro latino non sembrano aver subito l'influenza di un'opera simile all' *Alessandra*¹⁰⁰.

Dal punto di vista stilistico, sebbene l'autore abbia fatto ricorso all'erudizione puntigliosa e alla ricerca eziologica tipicamente alessandrina, è lontana dalle linee essenziali del callimachismo e viene meno il rigore della tecnica alessandrina a favore della libertà barocca¹⁰¹. Un aspetto che sempre viene messo in evidenza quando si parla dell' *Alessandra* è l'oscurità che la caratterizza, dovuta alla descrizione criptica ed enigmatica degli eventi e all'utilizzo della metafora, che diventa "oscuro simbolismo". Come sostengono André Hurst e Antje Kolde¹⁰², i poeti alessandrini, tra cui anche lo stesso Callimaco, amavano particolarmente l'enigma, ma non si doveva superare un limite oltre il quale esso sarebbe stato incomprensibile e questo è quanto accade nell' *Alessandra*. Licofrone, nel raccontare gli eventi, non cita mai i personaggi con il loro nome proprio, ma sempre attraverso un epiteto o attraverso metafore di animali, associati per qualche "oscuro" motivo al personaggio. Il bestiario citato è estremamente variegato. A complicare il tutto si aggiunge il fatto che spesso lo stesso animale viene impiegato per indicare personaggi diversi e lo stesso personaggio viene identificato con animali diversi¹⁰³.

Dal punto di vista linguistico, Licofrone adopera termini dell'epica, della lirica, del teatro tragico e comico, di lingue straniere, accanto a termini innovativi, *Hapax legomena*. Il periodare è lungo, ricco di *enjambement* e appesantito da parentesi e digressioni¹⁰⁴.

La tradizione medievale che restituisce il testo dell' *Alessandra* è costituita dai seguenti codici:

- A = Codex Marcianus 476 (Venetus LXX 3), XI secolo (non datato), redatto su pergamena. È costituito da 62 fogli (365 × 270 mm), di cui 2-30^v offrono le opere di Arato con gli Scolii, 31^r-62^v l' *Alessandra* di Licofrone accompagnata dai suoi Scolii, Parafrasi antiche (con margini e spazi interlineari riempiti da glosse) e Parafrasi recenti (55^r-62^r).

¹⁰⁰ GIGANTE LANZARA, *Licofrone, Alessandra* cit., pp. 19-20.

¹⁰¹ Ivi, pp. 20-21.

¹⁰² HURST-KOLDE, *Lycophron, Alexandra* cit., pp. XXXV-XXXVI.

¹⁰³ C. CUSSET, *Le bestiaire de Lycophron: entre chien et loup*, «Anthropozoologica» 33-34 (2001), pp. 63-64. Si propone l'esempio del leone che rimanda sia a Egisto sia ad Agamennone, mentre Clitemnestra viene indicata sia come mucca sia come leonessa.

¹⁰⁴ GIGANTE LANZARA, *Licofrone, Alessandra* cit., pp. 41-42.

- **V** = Vaticanus 1307, XI secolo, redatto su pergamena. È costituito da 112 fogli, di cui 1-44 restituiscono l'*Alessandra* con glosse interlineari e Scolii di un autore incerto scritti nel margine, 45-55 offrono una parafrasi del poema. È una copia di A ma con contaminazione da un ms. della seconda famiglia; da considerarsi come una copia sussidiaria per i luoghi corrotti da m² e m³ di A.
- **B** = Codex Coislinianus 345, X secolo, redatto su pergamena. È una collezione di Lessici Greci. È costituito da 272 fogli, di cui 225-253 contengono l'*Alessandra*, non trascritta in modo continuo, ma sotto forma di glossario: i lemmi, posti in coda, restituiscono il testo e le spiegazioni di essi sono i segmenti corrispondenti della parafrasi antica.
- **C** = Codex Parisinus 2723, XIII secolo (la sottoscrizione al foglio 76^v indica il giugno 1282), redatto su pergamena. È costituito da 245 fogli, dei quali 1-76 contengono l'*Alessandra* con il commentario di Tzetzes e molti Scolii inseriti nell'interlinea e nel margine, e anche con molte *variae lectiones* inserite nel testo (C²); un'altra mano (C³) ha inserito nel testo alcune correzioni.
- **D** = Codex Parisinus 2403, XIII secolo, redatto su carta bombicina. È costituito da 308 fogli, di cui i fogli 58-99 restituiscono l'*Alessandra* con il commentario di Tzetzes, non sempre completo, e numerosi scolii interlineari attinti da questo commentario. Vi è una grande quantità di *variae lectiones*, delle quali alcune tratte erroneamente da un altro codice deteriore (D²).
- **E** = Codex Palatinus Graecus 218, XIV secolo, redatto su carta bombicina. È costituito da 263 fogli, dei quali 9-95 restituiscono l'*Alessandra* con il commentario di Tzetzes; le varie scritture delle note sono differenti da quella dello scriba; pochissime correzioni sono effettuate da un'altra mano (E²). Il foglio 8 presenta un "ritratto" della scrittura di Licofrone.
- **d** = deteriores codices.

La tradizione papiracea licofronea è costituita da sei esemplari di attribuzione certa: cinque parti del testo dell'*Alessandra* e uno contenente Scolii a quest'opera. L'intento della ricerca è essenzialmente quello di analizzare nel dettaglio il piccolo corpus papiraceo licofroneo, anche sui piani paleografico e bibliologico oltre che su quello testuale, nel tentativo di delineare nel modo più preciso possibile le modalità di fruizione e l'ambito di diffusione di un'opera così singolare nelle fasi più antiche della sua circolazione. Un'attenzione particolare sarà dedicata all'ipotesi di utilizzo dell'*Alessandra* in ambiti di studio e in contesti più strettamente scolastici. I testimoni della tradizione diretta del testo saranno esaminati secondo l'ordine dei versi dell'*Alessandra* che tramandano, mentre il papiro contenente lo Scolio sarà analizzato per ultimo, secondo l'ordine con cui sono elencati nel Catalogo Mertens-Pack 3. Il

lavoro si chiude con delle tabelle, in cui sono raccolti tutti gli *Hapax Legomena* contenuti nei passi tramandati dai testimoni papiracei e singolarmente analizzati in Appendice.

POxy LXIV 4428¹⁰⁵

L'editio princeps del papiro è del 1997 a cura di Nikolaos Gonis¹⁰⁶.

Il frammento (10,5 × 11,8 cm ca.) è caratterizzato dalla presenza di un margine superiore di 0,8 cm ca. Il testo pervenuto (vv. 151-66, 182-97), che è conservato complessivamente bene, è restituito in due coll. di scrittura, la prima delle quali presenta solo la parte destra, mentre la seconda risulta essere più completa rispetto alla prima, ma comunque mancante della parte finale delle linee. Ogni col. si estende per una larghezza variabile tra 6 e 7 cm e in altezza per 10,3 cm circa¹⁰⁷. L'intercolumnio varia da 1,8 cm a 4,9 cm ca., dal momento che, trattandosi di un componimento in versi, le righe non sono allineate¹⁰⁸; si nota un leggero scivolamento del punto di attacco delle linee verso sinistra, secondo la legge di Maas, e ciò è particolarmente visibile nella seconda metà della col. II. La col. I è composta da 16 linee prive, come già accennato, della parte iniziale e, in particolare, nella metà inferiore della col. sono visibili solo alcune lettere a fine rigo. Anche la col. II è composta da 16 linee ed è sostanzialmente ben conservata, a eccezione di piccole lacune materiali del foglio, che tuttavia non ne compromettono in maniera irrimediabile la lettura.

Il frammento, verosimilmente, è ciò che rimane di un *volumen*. È una copia di buona fattura con la trama compatta. Non è presente alcuna linea di giuntura. Il testo è scritto in parallelo alle fibre orizzontali ben visibili, in quella facciata del foglio che generalmente, nelle copie di buona qualità, corrisponde al recto, mentre l'altra facciata è bianca. L'interlinea si mantiene piuttosto costante intorno a 0,5 cm. Ogni linea doveva contenere 30 lettere ca., delle quali ben poco si è conservato: da 3 a 13 lettere per linea. Abbastanza frequente è l'inserimento di accenti (I.2, I.4, I.16, II.3, II.4, II.8) ed è presente un segno di quantità alla linea I.2. Compagnano due segni di punteggiatura sotto forma di brevi tratti obliqui (I.5, I.15)¹⁰⁹. Gonis¹¹⁰ afferma che «Most of the lectional signs have been

¹⁰⁵ MP³ 01284.410, TM 61444, LDAB 2589.

¹⁰⁶ HURST-KOLDE, *Lycophron, Alexandra* cit., p. LX. N. GONIS, *The Oxyrhynchus Papyri LXIV*, London 1997, pp. 116-118.

¹⁰⁷ GONIS, *The Oxyrhynchus Papyri* cit., p. 116: l'altezza della colonna può essere stimata in circa 19 cm.

¹⁰⁸ *Ibidem*: «intercolumnio di 3,8 cm».

¹⁰⁹ GONIS, *The Oxyrhynchus Papyri* cit., p. 117.

¹¹⁰ *Ibidem*.

added by another hand (paler ink)». Non sono presenti abbreviazioni. Il manufatto è corretto dal punto di vista ortografico.

Interessante è l'intervento di una seconda mano che inserisce alcune brevi annotazioni nel margine destro di col. I, in corrispondenza delle linee 3 (η δημη), 7 (του), 11 (των οινω), 12 (μυρτι). Da notare anche l'inserimento di lettere nell'interlinea, anche queste a opera di m²: alla linea II.4 ρά', che potrebbero essere le due lettere conclusive di una nota interlineare; alla linea II.5 `ό', che è da considerarsi come una correzione. In virtù di questi aspetti indicati, che denotano che questo frammento sia stato riletto, approfondito ed emendato, si ritiene che possa trattarsi di una copia da studio. Una conferma in tal senso potrebbe derivare dagli indicatori forniti da E. Turner¹¹¹ per identificare un testo di uno studioso: sarà un libro redatto da una mano esperta, di solito informale, in greco corretto; inserimento di segni di punteggiatura e accenti solo intermittenti. Non si esclude del tutto l'ipotesi di una copia per uso scolastico, sebbene i segni di lettura, solitamente presenti in questi casi, non siano molto numerosi¹¹². Di contro, considerando la scrittura e la *mise en page* del papiro non particolarmente eleganti, si può respingere l'ipotesi di una copia da biblioteca¹¹³.

Il papiro è databile al III secolo d.C. sulla base dell'analisi paleografica. La scrittura, che rientra nel filone del così detto *stile severo*¹¹⁴, è una maiuscola posata, dal *ductus* abbastanza rapido e di modulo piccolo, tra cui si distinguono lettere più larghe (*eta, pi, my*) di altre che sono più strette (*omicron, sigma, epsilon, theta*). Le lettere, generalmente con l'asse verticale, talvolta si presentano leggermente inclinate¹¹⁵ e appaiono sempre staccate le une dalle altre. Le linee di scrittura non sono perfettamente orizzontali, ma tendono verso l'alto e la bilinearità è, generalmente, rispettata, tranne nei casi in cui viene infranta leggermente verso il basso da *rho, hypsilon* e sia verso l'alto che verso il basso da *phi*. È presente, inoltre, un leggerissimo chiaroscuro. Tra le lettere caratteristiche si segnalano: *alpha* con occhiello dal tracciato angolare e in due tempi;

¹¹¹ K. MCNAMEE, *Annotations in greek and latin texts from Egypt*, Chippenham 2007, p. 37.

¹¹² R. CRIBIORE, *Writing, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta 1996, pp. 84-85.

¹¹³ W.A. JOHNSON, *Bookrolls and scribes in Oxyrhynchus*, London 2004, pp. 155-156.

¹¹⁴ G. Cavallo (*La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Pisa-Roma 2008, pp. 105-107), seguendo le indicazioni di Schubart, riporta come esempio il PLondLit 46 + PSI XII 1278 (II d.C.: 100-199), un frammento di Bacchilide, *Epinici e ditirambi*. Una conferma dell'appartenenza di questa scrittura allo "stile severo" ci proviene da Del Corso (*Lo 'stile severo' nei POxy: una lista*, «Aegyptus» 86, 2006, pp. 81-106), che, dopo aver fornito indicazioni generali sullo stile, redige una lista, in cui inserisce questo papiro.

¹¹⁵ DEL CORSO, *Lo 'stile severo' nei POxy* cit., pp. 99-100. Per quanto riguarda l'asse, la variante "dritta" e quella "inclinata" coesistono; si ha l'impressione, tuttavia, che un'inclinazione delle lettere più decisa sia attestata con maggior frequenza nei reperti del III secolo. Anche lo spessore dei tratti, nel III secolo, è più significativo.

beta in due tempi con le due pance eseguite in un unico tratto; *delta* in tre tempi e talvolta presenta il tratto obliquo di destra prolungato oltre il punto di impatto con quello di sinistra; *eta* in tre tempi, *my* con i tratti interni fusi in un'unica curva e quelli esterni verticali; *ny* in tre tempi; *omega* stretto e in un unico tratto con elemento centrale non troppo in evidenza. Assenti, o in ogni caso poco evidenti, sono gli apici. La scrittura di m^2 si distingue nettamente da quella dello scriba principale; si possono segnalare alcune lettere caratteristiche che si differenziano da quelle scritte da m^1 : *eta* dalla forma a sedia; *my* con i tratti esterni svasati e quelli interni fusi in un'unica curva; *ny* in due tempi. Un altro aspetto rilevante ai fini della datazione è l'uso, si ritiene regolare, dello *iota* ascritto (I.4).

Dal punto di vista contenutistico il frammento si colloca nella parte iniziale del dramma, dove, subito dopo l'introduzione di Cassandra e la narrazione della prima distruzione di Troia da parte di Eracle, la profetessa descrive la seconda distruzione della città e le vicende annesse.

Dopo aver attribuito la responsabilità della guerra a Paride, il "tizzone alato", che, tradendo Enone, aveva rapito Elena, si elencano i cinque mariti di quest'ultima. Nella col. I si passano in rassegna brevemente le origini della stirpe da cui proviene il terzo di essi, Menelao; l'uccisione, a opera di Tantalo, di suo nonno Pelope, il cui braccio è stato divorato dalla dea Demetra; il suo ritorno in vita per volere di Zeus¹¹⁶; la gara di corsa tra Pelope ed Enomao per conquistare Ippodamia e l'uccisione dell'auriga Mirtilo, che aveva aiutato Pelope a vincere. Nella col. II si fa riferimento alla storia di Ifigenia¹¹⁷, sacrificata dai Greci, salvata da Artemide, invano cercata da Achille e divenuta infine sanguinaria sacerdotessa della dea in Tauride¹¹⁸.

Meritevole di approfondimento è la questione riguardante le note; in generale, il contenuto dei *marginalia* e delle note, probabilmente ricopiato da un glossario o da un commento specifico del testo, secondo quanto affermato da McNamee¹¹⁹, consiste in: spiegazioni di parole difficili, metafrasi di passaggi oscuri, commento sulla morfologia, delucidazioni di informazioni mitologiche o storiche rilevanti. In questo caso, ci ritroviamo davanti a un papiro con delle annotazioni, che mirano a fornire indicazioni riguardo i soggetti a cui fa rife-

¹¹⁶ Nell' *Alessandra* Pelope ritorna in vita per volere di Zeus, mentre, secondo la versione del mito tramandata da Pindaro, è Poseidone a sottrarre Pelope al banchetto, salvandolo, tant'è che Ἐρεχθίδης è un epiteto generalmente accostato a Poseidone, ma Licofrone lo attribuisce a Zeus (C.v. HOLZINGER, *Lykophron. Alexandra*, New York 1973, p. 190).

¹¹⁷ Ifigenia è definita madre del serpente di Sciro, cioè Neottolema. Licofrone fonde insieme due differenti versioni del mito: da una parte quella che vede Neottolema figlio di Ifigenia e di Achille, dall'altra la versione che lo vede figlio di Achille e Deianira, figlia del re di Sciro (GIGANTE LANZARA, *Licofrone, Alessandra* cit., p. 222).

¹¹⁸ GIGANTE LANZARA, *Licofrone, Alessandra* cit., pp. 73-77.

¹¹⁹ MCNAMEE, *Annotations* cit., p. 61 e p. 69.

rimento il poeta: soggetti citati soltanto attraverso degli epiteti e mai con il loro nome proprio.

- I.3 η δημ᾽ ἠ΄(τηρ) m² rende esplicito il nome della dea Demetra, caratterizzata, nel testo, da cinque epiteti di natura e significato diversi. Ἐνναία è in relazione alla città di Enna, dove è localizzato il ratto della figlia Persefone da parte di Ade. Ἐρκυνν᾽ trae origine da Ercinna, compagna di Core; secondo quanto narrato da Pausania, Ercinna aveva perso un'oca, recuperata da Core dietro un sasso: in quel luogo c'era un fiume che fu detto Ercinna accanto al quale sorse un tempio dedicato alla dea. Ἐρινύς è il nome con cui Demetra era venerata a Telfusa in Arcadia. L'epiteto Θουρία indicava il suo atteggiamento violento in seguito al rapimento della figlia. Ξιφηφό]ρος perché in Beozia, secondo lo scolio, la dea era rappresentata armata di spada¹²⁰.
- I.7 του [ποσιδεῶνος] La piccola traccia visibile accanto a *omicron* potrebbe corrispondere all'estremità sinistra di *hypsilon*. Si tratterebbe dunque di un articolo declinato al genitivo, maschile, singolare. A sostegno della validità di questa ipotesi si propone di osservare il *modus operandi* di m² che ha inserito anche le altre annotazioni marginali: egli tende a riportare sempre – con l'eccezione della nota μυρτι(λος) – il nome proprio della persona, che nel verso corrente è citata con un epiteto, accompagnato dall'articolo; articolo e nome sono concordati nel genere, nel caso e nel numero del termine del testo a cui la nota si ricollega. In questo caso, al v. 7 sono riportate tre parole: «φυγόντα Ναυμέδοντος ἀρπακτήριον» e pare non inverosimile ipotizzare che l'annotazione marginale potesse servire a chiarire che l'epiteto Ναυμέδοντος si riferiva a Poseidone¹²¹.
- I.11 τον ἴοινο(μαον) m² rende esplicito il nome di Enomao, caratterizzato nel testo dal neologismo γαμβροκτόνον. Enomao prometteva in sposa la figlia Ippodamia a chiunque gareggiasse con lui nella corsa e lo vincesses e uccideva tutti i concorrenti che perdevano.
- I.12 μυρτι(λος) m² indica il nome di Mirtilo, figlio di Hermes detto Cadmilo (ὁ Καδμίλου γόνος).

Dal punto di vista della storia della tradizione del testo nei manoscritti medievali, rilevante è stata la distinzione, da parte di Edward Scheer¹²², di due famiglie di codici: da un lato, i codici A e B, ritenuti i più autorevoli, poiché innegabilmente concordano in lezioni peculiari e hanno una sistemazione del

¹²⁰ GIGANTE LANZARA, *Licofrone, Alessandra* cit., p. 215.

¹²¹ GONIS, *The Oxyrhynchus Papyri* cit., p. 118.

¹²² L. MASCIALINO, *Lycophronis Alexandra*, Lipsia 1964, p. V.-U. CRISCUOLO, *Per la tradizione papiracea dell'Alexandra di Licofrone*, «Dioniso» 3-4 (1970), p. 73.

testo di maggiore autorità; dall'altro, i codici C, D, E, V. Secondo Ugo Criscuolo¹²³, tuttavia, «la suddivisione dei manoscritti in classi non va presa in senso assoluto, in quanto spesso i rapporti tra di esse risultano contaminati e B è latore di omissioni, evitate congiuntamente dagli altri testimoni».

In linea con quanto affermato da Hurst e Kolde¹²⁴, interessante è il sostegno che questo frammento fornisce a determinate lezioni, in particolare:

- I.4 φάρωι al posto di τάφω restituito dai codici;
- I.8 γύας al posto di γυίας restituito dai codici;
- II.4-5 (vv. 185-186) Ed. Scheer¹²⁵ aveva postulato l'ipotesi di una lacuna tra questi due versi. Il frammento la falsifica, a meno che non si ipotizzi una corruzione del testo prima della redazione di questo papiro e, dunque, prima del III secolo;
- II.8 il papiro restituisce Κέλτου in linea con i manoscritti *deteriores*, purché non si ipotizzi l'omissione involontaria di *rho* da parte dello scriba: Κέλτ<ρ>ου.

Dunque, dall'analisi fin qui condotta, si può affermare che, a parte queste lezioni che differiscono da quelle dei codici, il papiro concordi maggiormente con i manoscritti dell'opera più autorevoli, quelli cioè, seguendo l'ipotesi di Scheer, appartenenti alla prima famiglia.

POxy XVII 2094 + POxy XLIX 3445¹²⁶

POxy XVII 2094 + POxy XLIX 3445 sono un gruppo di frammenti provenienti dal medesimo rotolo papiraceo. 2094 è costituito da cinque frammenti non combacianti che restituiscono vv. 586-592, 922-928, 929-939, 1345-1379. I primi due fr. i sono abbastanza piccoli (1,8 × 4,5 cm e 3 × 3,5 cm ca.), il terzo (5 × 11 cm ca.) e il quarto (2 × 5,5 cm ca.) sono collegati, dal momento che fr. 4 restituisce la parte destra della col., il cui corpo centrale è in fr. 3, mentre il quinto è quello più cospicuo (6 × 23,5 cm ca.) e restituisce in lunghezza un'intera colonna. 3445 è costituito da tre frammenti non combacianti, contenenti vv. 747-56, 764-9, 850-3: fr. 1 (4,2 × 4,7 cm ca.), fr. 2 (2,3 × 3,9 cm ca.) fr. 3 (2 × 2 cm ca.).

L'*editio princeps* del POxy XVII 2094 è del 1927 a cura di Arthur S.

¹²³ CRISCUOLO, *Per la tradizione papiracea* cit., p. 73.

¹²⁴ HURST-KOLDE, *Lycophron, Alexandra* cit., p. LX.

¹²⁵ Ivi, p. 13.

¹²⁶ MP³ 01285.000, TM 61441, LDAB 2586.

Hunt¹²⁷. L'editio princeps del POxy XLIX 3445 risale al 1982 a cura di John E. G. Whitehorne¹²⁸. Si adotta qui una nuova denominazione nella quale i frammenti vengono numerati progressivamente in relazione alla porzione di testo da essi conservata.

DENOMINAZIONE TRADIZIONALE	NUOVA DENOMINAZIONE
POxy XVII 2094 fr. 1	fr. I (<i>Alex.</i> 586-592)
POxy XLIX 3445 fr. 1	fr. II (<i>Alex.</i> 747-756)
POxy XLIX 3445 fr. 2	fr. III (<i>Alex.</i> 764-769)
POxy XLIX 3445 fr. 3	fr. IV (<i>Alex.</i> 850-853)
POxy XVII 2094 fr. 2	fr. V (<i>Alex.</i> 922-928)
POxy XVII 2094 fr. 3-4	fr. VI-VII (<i>Alex.</i> 929-939)
POxy XVII 2094 fr. 5	fr. VIII (<i>Alex.</i> 1345-1379)

Il rotolo è caratterizzato dalla presenza di un ampio margine superiore¹²⁹, che si estende per circa 4 cm ed è visibile soltanto grazie al fr. VIII. I fr. VI-VII restituiscono una porzione papiracea non scritta, da considerarsi come il margine inferiore¹³⁰, che si estende per circa 5 cm. Questi frammenti dovevano appartenere a sei colonne di scrittura. Di col. I, rappresentata dal fr. I, abbiamo solo poche lettere. Il fr. II restituisce dieci linee di una col. di scrittura, di cui è visibile solo la metà sinistra, e solo due lettere della col. precedente¹³¹: ciò permette di stabilire la misura dell'intercolumnio¹³², che si estende per almeno 1,2 cm. Il fr. III presenta il corpo centrale di sei linee, di tre delle quali sono visibili solo poche lettere; nella parte alta del frammento si nota uno spazio bianco, leggermente più grande (ca. 1 cm) degli spazi interlineari, che potrebbe far pensare al margine superiore. Il fr. IV è di dimensioni ridotte, con quattro linee, di cui l'ultima restituisce solo tre lettere. La col. V, a cui appartengono i fr. V-VI-VII, è molto lacunosa, in particolare il fr. VI è quello che presenta il

¹²⁷ HURST-KOLDE, *Lycophron, Alexandra* cit., p. LVI. A.S. HUNT, *The Oxyrhynchus Papyri XVII*, London 1927, pp. 132-135.

¹²⁸ HURST-KOLDE, *Lycophron, Alexandra* cit., p. LVIII. J.E.G. WHITEHORNE, *The Oxyrhynchus Papyri XLIX*, London 1982, pp. 44-45.

¹²⁹ JOHNSON, *Bookrolls* cit., p. 194. Secondo Johnson il margine superiore è di circa 3.8 cm.

¹³⁰ *Ibidem*. Per la misura del margine inferiore, Johnson indica ≥ 4.3 cm.

¹³¹ WHITEHORNE, *The Oxyrhynchus Papyri* cit., p. 44. L'editore sostiene che le righe più vicine, che terminano con queste lettere (escludendo 741 e 743 perché troppo vicine), siano 704 o 705, ipotizzando, così, una colonna con 47 o 48 linee.

¹³² JOHNSON, *Bookrolls* cit., p. 175. Intercolumnio: 1.45 cm.

maggior numero di lacune materiali, mentre gli altri due, sebbene siano piccoli, sono integri. La col. VI, rappresentata dal fr. VIII, è conservata quasi per intero con ben 35 linee visibili, ma è mutila della parte sinistra nella metà inferiore della col. Dal fr. VIII possiamo avere un'idea della dimensione della col.: 19 cm in altezza e circa 5,3 cm in larghezza; William A. Johnson, considerando che la parte sinistra della colonna non ci è pervenuta, ricostruisce la misura della larghezza in 7.55 cm ca.¹³³.

Per quanto riguarda l'allineamento, che è visibile dal fr. II, si può dire che lo scriba si sia impegnato a rispettarlo, anche se si nota un leggero scivolamento delle lettere iniziali verso sinistra (Legge di Maas). Nonostante alcuni siano frammenti di piccole dimensioni e, talvolta, ci siano delle lacune materiali, il testo si è conservato complessivamente bene.

Il manufatto doveva essere una copia di buona qualità, con la trama densa. Non è presente alcuna linea di giuntura in nessun frammento. Il testo è scritto parallelamente alle fibre orizzontali ben visibili, su quel lato che generalmente è definito *recto*¹³⁴, mentre l'altro lato del foglio è bianco. Vi è un'interlinea non sempre costante, che si aggira intorno a 0,5 cm. Ogni linea doveva contare circa 30 lettere, di cui, nel fr. VIII, se ne distinguono circa 20.

POxy XVII 2094 + POxy XLIX 3445 conserva segni di quantità breve sul primo υ di κηρύλου (fr. II.4), su υ di θηλύπαιδος (fr. IV.2), su ι di Κυδωνίαν (fr. VI-VII.8), su υ di δελφύος (fr. VI-VII.11), su α di πάλην (fr. VIII.14) e di πάγων (fr. VIII.17); conserva segni di quantità lunga sulle vocali ι e α di ἀρχαίαν (fr. VIII.18) e numerosi accenti inseriti dall'editore antico, che testimoniano la sua precisione (I.1-4/II.2-7/III.3,4/IV.1,2/V.2/VI-VII.2,3,4,7,8,9,-11/VIII.1-12, 14, 16-18, 21-25, 28, 29). Interessante è anche l'accostamento di spirito aspro e accento in fr. I.4 (ων), in fr. II.3 (ης) e in fr. VI-VII.7 ([στεργοξυν]α[μ]ων; εινεκε[ν]); inoltre, la forma arcaica degli spiriti aspri contribuisce a definire la datazione del papiro. Tra i segni di interpunzione c'è da segnalare l'utilizzo frequente delle ἄνω στίγμαί. L'elisione è praticata ma non segnalata, tranne che in fr. I.3 (τ'αἶα[ν], fr. II.7 (δ'αυ[πνος]), fr. III.3 (μαλ'ου[πω], fr. V.3 (θ'ὄρ[ων]) e in fr. VIII.12 (τ'ἀφ'αἰμάτων)¹³⁵. In fr. VIII.4 occorre un caso di *diastolé* con la funzione di separare due parole (αἰπὺν, ἤριπεν)¹³⁶. Si segnalano diverse *variae lectiones*¹³⁷ nel testo. Non sono presenti

¹³³ Ivi, pp. 175, 194. Secondo Johnson: altezza colonna ≥ 16.2 cm.

¹³⁴ JOHNSON, *Bookrolls* cit., p. 194. Johnson conferma che la scrittura del papiro è apposta sul *recto*.

¹³⁵ F.T. GIGNAC, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods*, Milano 1975, p. 315. «Elision does not occur regularly in the papyri of the Roman and Byzantine periods. Prepositions and some particles are usually elided, but frequent exceptions occur».

¹³⁶ HUNT, *The Oxyrhynchus Papyri* cit., p. 132.

¹³⁷ *Infra*.

abbreviazioni. Dal punto di vista ortografico il manufatto è, in linea generale, corretto, a eccezione: di un singolo errore ortografico alla linea III.4 (λή]θη P: I. λήθης) che, secondo l'editore Whitehorne potrebbe essere «la seule différence notable avec la tradition»¹³⁸; di una particolarità fonetica, iotacismo, alla linea VIII.4 (ἤριψεν P: I. ἤρειψεν) e di un errore di omoteleuto alla linea VIII.12.

Interessante è l'inserimento interlineare in fr. II.4 (κ[η]᾽ειρύλ[ου]) finalizzato alla correzione, per cui l'editore sostiene l'ipotesi di una variante ortografica: «The spelling κειρύλος does occur in some MSS. at Aristoph., Av. 299-300. Aristophanes no doubt created the form for the pun on κείρειν. But Euphronius at least took it seriously, and held κει- to be Attic, κη- Doric. The corrector here perhaps intended to restore an Attic spelling suitable to the generally Attic dialect of the poem»¹³⁹. La scrittura di m² si presenta dal *ductus* rapido e le lettere *epsilon* e *iota* appaiono legate. In fr. VI-VII.7, si nota nell'interlinea la sequenza ευνων: *varia lectio* affiancata alla parola sottostante, verosimilmente da una mano (m³) non successiva a m¹, dal momento che la grafia è molto vicina a quella del testo sottostante¹⁴⁰. M³ potrebbe aver avuto la possibilità di consultare copie diverse e, in questo punto, ritrovandosi con due varianti del testo, ha optato per inserirle entrambe. Riguardo allo stile, il manufatto è classificato da Johnson¹⁴¹, in una scala da 1 a 3, al secondo posto: «Informal and unexceptional (but for the most part probably professional)». Data la numerosa presenza di spiriti e accenti sulle vocali, non si può escludere la possibilità che si tratti di una copia per uso scolastico, oppure, in ogni caso, di una copia da studio¹⁴².

Il papiro è databile, secondo l'ipotesi di Hunt¹⁴³ basata sull'analisi del POxy XVII 2094, alla metà del II secolo; più precisamente, Johnson¹⁴⁴ propone come datazione l'intervallo di tempo tra gli anni 101-175. Hunt ritiene, inoltre, che questi cinque frammenti non siano troppo distanti nel tempo da PMonac II 39 (MP³ 01286.000, TM 61439, LDAB 2584; *Alex.* 1108-1128 e 1156-1163; datazione: I/II secolo d.C.)¹⁴⁵. La scrittura del papiro rientra in un filone che si sviluppa a partire proprio dal II secolo e che presenta i tratti curvilinei e l'an-

¹³⁸ HURST-KOLDE, *Lycophron, Alexandra* cit., p. LVIII.

¹³⁹ WHITEHORNE, *The Oxyrhynchus Papyri* cit., p. 45.

¹⁴⁰ HUNT, *The Oxyrhynchus Papyri* cit., p. 132.

¹⁴¹ JOHNSON, *Bookrolls* cit., pp. 175, 194, 217. Per la classificazione degli stili: 1. «formal, semi-formal or pretentious»; 2. «Informal and unexceptional (but for the most part probably professional)»; 3. «Substandard or cursive».

¹⁴² Nota 112.

¹⁴³ HUNT, *The Oxyrhynchus Papyri* cit., p. 132. HURST-KOLDE, *Lycophron, Alexandra* cit., p. LVII.

¹⁴⁴ JOHNSON, *Bookrolls* cit., pp. 175, 194, 217.

¹⁴⁵ Ivi, pp. 181, 198, 230. Johnson colloca il PMonac II 39 nell'intervallo di tempo tra 51-150 d.C.

damento sciolto¹⁴⁶. Si tratta di una maiuscola posata, dal *ductus* abbastanza rapido e di modulo medio. In merito alle caratteristiche della scrittura, Hunt¹⁴⁷ ha fatto le seguenti osservazioni: «in Frs. 1-4 the upright, informal hand is of a medium size, but in Fr. 5 it has become smaller and more compact, with rather greater tendency towards cursive forms; the space between lines is also reduced». Le lettere, quasi sempre dall'asse verticale, appaiono staccate le une dalle altre, mostrando maggiore ariosità, soprattutto nei fr. VI-VII, mentre in fr. VIII le lettere tendono a essere più ravvicinate tra loro, ma sono, tuttavia, prive di legature. Le linee di scrittura non sono perfettamente orizzontali, ma tendono leggermente verso il basso e la bilinearità è, generalmente, rispettata, tranne nei casi in cui viene infranta verso il basso da *rho* e sia verso il basso che verso l'alto da *phi*. È presente un leggero chiaroscuro. Tra le lettere caratteristiche si segnalano: *alpha* con occhiello dal tracciato curvilineo e in un solo tempo; *delta* e *lambda* in due tempi, con il tratto obliquo di destra prolungato oltre il punto di impatto con quello di sinistra; *epsilon* in due tempi con dorso a mezzaluna e il tratto mediano più sporgente rispetto agli altri due; *eta* in tre tempi; *kappa* con i tratti interni convessi; *my* con i tratti esterni svasati verso l'esterno e quelli interni fusi in un'unica curva; *hypsilon* in un solo tratto; *omega* con tratto centrale molto evidente. Compaiono molto frequentemente gli apici, in particolare in lettere come *eta*, *pi*, *rho*, *iota*, *psi*.

Dal punto di vista contenutistico, nel fr. I vengono citati Cefeo e Prassandro, guerrieri achei sbarcati a Cipro, definita la «terra della signora di Golgi (Afrodite, che aveva un culto in questa città¹⁴⁸)».

Il testo restituito dai fr. II-III-IV si colloca al centro dell'opera licofronea, nella sezione in cui si narrano i ritorni dei guerrieri greci da Troia.; gran parte di questa sezione (*Alex.* 648-819) è occupata dal ritorno di Odisseo, tanto da poter essere definita come «piccola Odissea»¹⁴⁹. Licofrone sviluppa in maniera approfondita e innovativa la profezia riguardo ai *Nostoi* dei Greci e, in particolare, di Odisseo, per cui Gerson Schade¹⁵⁰ propone come modello licofroneo le *Troiane* di Euripide¹⁵¹ (vv. 433-443).

¹⁴⁶ CAVALLO, *La scrittura* cit., pp. 100-101. Secondo G. Cavallo, gli esempi più antichi di questa scrittura si possono osservare nei Vangeli apocrifi PEGerton 2 (inizio del II secolo d.C.).

¹⁴⁷ HUNT, *The Oxyrhynchus Papyri* cit., p. 132.

¹⁴⁸ GIGANTE LANZARA, *Licofrone, Alessandria* cit., p. 297.

¹⁴⁹ Ivi, p. 305.

¹⁵⁰ G. SCHADE, *Lykophrons "Odyssee", Alexandra 648-819*, Berlino 1999, p. 19.

¹⁵¹ U. ALBINI-F. BARBERIS, *Euripide, Andromaca/Troiane*, Milano 2019, pp. 104-105. È la Cassandra euripidea a pronunciare, dopo la caduta di Troia, una profezia sulle avventure di Odisseo durante il suo viaggio di ritorno: «Ha passato qui dieci anni, ne passerà altri dieci vagando per i mari e approderà a Itaca, da solo. <...> †Conoscerà lo stretto varco tra le rocce, † dimora della terribile Cariddi, il Ciclope abitante dei monti e divoratore di carne cruda, Circe, la ligure che tramuta gli uomini in porci, i naufragi in amare acque, l'insano desiderio del fiore di loto,

Nel fr. II, dopo un veloce accenno alla sosta¹⁵² presso la ninfa Calipso (figlia di Atlante), si fa riferimento alla costruzione di una zattera improvvisata, fatta alla buona, con cui l'eroe va via dall'isola di Oigia. A causa di una tempesta mandata da Poseidone, la nave si sfascia e Odisseo viene gettato tra le onde.

Il fr. III conclude la sezione narrativa del naufragio: dopo essere stato salvato da una dea del mare, Inò Leucotea, approda come un supplice sull'isola dei Feaci e qui si lascia andare a un lamento, raccontando o, meglio, "ululando" una storia inventata. Comincia a questo punto una nuova sezione, in cui Cassandra implora il dio Poseidone affinché lui non smetta di perseguire Odisseo. La profetessa si augura che arrivi presto a Itaca, soltanto affinché possa soffrire ancora, vedendo i Proci, che distruggono la sua casa, e sua moglie Penelope, che sperpera i suoi beni e fa la prostituta¹⁵³.

Il fr. IV si colloca nella sezione immediatamente successiva a quella dell'*Odissea*, in cui si affronta il ritorno di Menelao, che gira il mondo alla ricerca di Elena, arrivando fino al Promontorio Iapigio (oggi S. Maria di Leuca). L'odio di Cassandra verso Elena la porta a indicarla con una serie di insulti: «cagna di Aigys» (città della Laconia, patria di Elena); «madre di femmine»; «moglie di tre mariti» (nel POxy LXIV 4428 erano citati cinque mariti).

I fr. V-VII si collocano all'interno della narrazione incentrata sul viaggio di Filottete nel Bruzio, dopo la caduta di Troia, e sulla sua uccisione attribuita agli Ausoni di Pellene, città dell'Acaia nel Peloponneso; si prosegue poi con la storia del costruttore del cavallo di Troia, Epeo, della sua viltà e del suo arrivo a Lagaria.

Il fr. VIII si colloca nella parte finale del componimento, in cui Cassandra ripercorre i momenti salienti che caratterizzarono, nel corso del tempo, la rivalità tra Asia ed Europa¹⁵⁴: in particolare qui si narra la spedizione di Eracle contro Troia; la conquista dell'Ausonia da parte di Tirreno e Lido, figli di Atys, re della Lidia; la guerra di Troia suscitata da Paride e la spedizione dei Greci a Troia, guidata da Agamennone; l'arrivo di Oreste nell'Eolide e l'arrivo di Neleo nella Ionia¹⁵⁵.

le sacre vacche del sole: le loro carni parleranno e canteranno malauguri per Odisseo. Scenderà infine, vivo, nell'Ade, scamperà alle torbide acque del mare per trovare, in Itaca, una serie infinita di mali».

¹⁵² HOLZINGER, *Lykophron*. *Alexandra* cit., p. 280. Il soggiorno di Odisseo presso Calipso è definito "breve" non per la durata del soggiorno stesso, che in Omero è di sette anni, ma per la durata dei rapporti di Odisseo intrattenuti con la ninfa. Mentre Gigante Lanzara (*Licofrone*, *Alessandra* cit., p. 326) sostiene che la brevità sia da riferirsi alla visione profetica, che si sofferma soprattutto su ciò che più conta.

¹⁵³ GIGANTE LANZARA, *Licofrone*, *Alessandra* cit., p. 330. Gigante Lanzara sostiene che la diffamazione di Penelope appartiene al patrimonio comico-grottesco ed è ben accetta al gusto alessandrino.

¹⁵⁴ *Ivi*, pp. 408 ss.

¹⁵⁵ GIGANTE LANZARA, *Licofrone*, *Alessandra* cit., pp. 173-177.

Dal punto di vista della storia della tradizione manoscritta dell'opera, il POxy XVII 2094 è degno di nota. Secondo Criscuolo¹⁵⁶, la sua importanza è duplice: da un lato conferma l'autorità di A e B, anche se non sempre; dall'altro è portatore di alcune varianti al testo, non confluite nella tradizione medievale. Egli, inoltre, esamina gli elementi notevoli contenuti nel papiro, che in questa sede saranno commentati. I tre frammenti del POxy XLIX 3445, invece, non restituiscono un così gran numero di *variae lectiones*. Tuttavia, si possono individuare due punti che differiscono leggermente dalla tradizione dei codici medievali (III.4, IV.1):

- I.5 la lezione del papiro θάτε[ρος conferma A B contro C D, che restituiscono θ'ἄτερος. Θάτερος è da considerarsi come *lectio difficilior*, non compresa e trasformata, poiché è una forma di raro impiego, usata soprattutto in tragedia al posto di ἕτερος.
- III.4 [λή]θη P: I. [λή]θης Potrebbe trattarsi di un errore dello scriba, che ha ommesso involontariamente il *sigma* finale. Gignac¹⁵⁷ riporta che: «Final -ς is frequently omitted in writing regardless of the nature of the following sound». Accade per lo più quando il *sigma* finale si trova prima di una parola che inizia per consonante, come avviene in questo caso. Tuttavia, Hurst e Kolde¹⁵⁸ ritengono di poter spiegare questa grafia ipotizzando un dativo strumentale (λήθηι).
- IV.1 in questo verso (*Alex.* v. 850) si presenta la questione riguardante le due lezioni εἴνεκεν – οὔνεκεν, che ricorre anche in un frammento del POxy XVII 2094. Sebbene in quel luogo il papiro confermi la variante εἴνεκεν e ciò ci porti a credere che anche qui la lezione accolta fosse questa, sebbene in questo luogo anche i codici riportino εἴνεκ', si deve tener presente che Stefano di Bisanzio riporta οὔνεκ' (*supra versum* Αἴγυς), lezione che viene accolta anche da Scheer¹⁵⁹. Purtroppo, il frammento papiraceo, dalle dimensioni esigue, non permette di risolvere la questione.
- V.3 θ'ὄρ[ων]: *varia lectio* al posto di τ'ὄρ[ων], restituita dalla tradizione medievale. θ'ὄρων può considerarsi, secondo Criscuolo, come lezione più autorevole, in quanto più antica.
- V.5 l'unica lettera superstite dell'intero verso è *alpha* di χθόν]α; ciò permette di escludere la presenza di κόνιν, lezione accolta da C D, a favore della lezione di A B.
- VI-VII.8 Κυδωνίαν del papiro conferma la lezione vulgata, contro la correttela di D (Κλυδωνίαν).

¹⁵⁶ CRISCUOLO, *Per la tradizione papiracea* cit., pp. 75 ss.

¹⁵⁷ GIGNAC, *A Grammar* cit., pp. 124-125.

¹⁵⁸ HURST-KOLDE, *Lycophron, Alexandra* cit., p. LVIII.

¹⁵⁹ CRISCUOLO, *Per la tradizione papiracea* cit., p. 76.

- VIII.1 ἔκπρεπέστατος conferma il vulgato contro εὐπρεπέστατος di D.
- VIII.4 ἤριψεν: ἤρειψεν è correzione del Reichard; ἤρειψε riportato da D E e ἤριψε da A B C D¹. La correzione di Reichard, a parte l'errore di iotacismo, è convalidata dal papiro.
- VIII.10 il papiro conferma ἐνδάσει di A, contro le lezioni presentate dagli altri testimoni: ἐνδάσει B ἐνδύσει C εὐδάσει C² D E (εὐδάσει Bachm).
- VIII.13 la lezione restituita dal papiro, Σιθόνων, è presente in E, contro le altre: Σιθόνων A B C (in D la parte centrale della lezione è abrasa) | κεκτημένοις conferma la lezione trådita contro l'emendamento πεπαμένοις di Scheer.
- VIII.14 le lezioni del papiro ὕσμίνησι μίξαντες confermano ancora una volta la tradizione manoscritta, falsificando gli emendamenti di Scheer (ὕσμίναισι) e di Wilamowitz (μείξαντες).
- VIII.19 ἐξάπτων conferma la lezione dei codici, con l'eccezione di D (ἐξάπτων).
- VIII.28 con στρωφωμένη si conferma la lezione vulgata, contro στροφουμένη di B.
- VIII.29 θροεῖν si conferma lezione giusta, concordemente alla tradizione medievale (eccezione per E).
- VIII.34 il papiro conferma γένος, lezione restituita da A B C, contro γόνος di A² D (lezione che anche potrebbe essere accettabile e che è accolta da Mascialino) e γένους di E. Secondo Spatafora¹⁶⁰, tra γένος e γόνος, è difficile potersi pronunciare su quale sia la lezione da preferire.

In linea con quanto affermato da Hurst e Kolde¹⁶¹, degne di nota sono anche le seguenti varianti rispetto ai manoscritti medievali:

- I.3 τ'αῖαν al posto della lezione γαῖαν concordemente restituita da tutta la tradizione medievale. Non pare possano esserci dubbi sulla lettera *tau*, nonostante sia caratterizzata dal tratto verticale che prosegue leggermente verso l'alto oltre il punto di impatto con il tratto orizzontale, che si fonde con l'apostrofo. Inoltre, τ'αῖαν sembra essere una *lectio difficilior*, perciò preferibile¹⁶². È comprensibile che, data la frequente confusione nella scrittura maiuscola tra γ e τ, la lezione γαῖαν si sia imposta più facilmente.
- VI-VII.7 στεργοξυναίων è la lezione propria del testo e *supra lineam* la seconda mano inserisce la *varia lectio* στεργοξυν'εύνων', che è propria dei manoscritti. Dunque, il papiro è portatore di una lezione non altrimenti at-

¹⁶⁰ SPATAFORA, *Licofrone*, Alessandra cit., p. 195.

¹⁶¹ HURST-KOLDE, *Lycophron*, Alexandra cit., pp. LVII-LVIII.

¹⁶² SPATAFORA, *Licofrone*, Alessandra cit., p. 195.

testata, rimanendo così testimone unico di essa¹⁶³. La variante sopralineare ha finito poi per imporsi¹⁶⁴. Secondo l'ipotesi di Hunt, il fatto che Alcmena e Anfitrione siano realmente cugini dà sostegno alla lezione del papiro. $\sigma\tau\epsilon\rho\gamma\omicron\zeta\upsilon\kappa\epsilon\upsilon\omega\nu$ è una versione più semplice, poiché il loro rapporto amoroso è più noto rispetto al loro rapporto di parentela.

- VI-VII.7 non trova riscontro nella tradizione medievale neanche $\epsilon\upsilon\nu\epsilon\kappa\epsilon\nu$ al posto di $\omicron\upsilon\nu\epsilon\kappa\epsilon\nu$ (A) e di $\omicron\upsilon\nu\epsilon\kappa\alpha$ (B C D)¹⁶⁵.
- VIII.5 secondo Hunt lo spazio presente consente di ipotizzare sia la presenza di $\tau\omicron\nu$, come nei manoscritti, che quella di $\omicron\nu$, come proposto da Scheer.
- VIII.12 Al posto di $\acute{\alpha}\phi' \acute{\alpha}\iota\mu\alpha\tau\omicron\varsigma$ ritroviamo $\tau' \acute{\alpha}\phi' \acute{\alpha}\iota\mu\acute{\alpha}\tau\omicron\nu$. Il plurale nel papiro è spiegato come errore di omoteleuto¹⁶⁶, cioè anticipa il genitivo plurale di $\gamma\iota\upsilon\acute{\alpha}\nu\tau\omicron\nu$ alla linea seguente¹⁶⁷. Interessante l'intervento di Spatafora¹⁶⁸ a tal proposito, che ritiene che sia da preferire la forma al plurale; egli sostiene che «il *pluralis poeticus* è un vezzo stilistico adottato frequentemente in poesia e soprattutto nella tragedia» e perciò in questo caso si addice meglio allo stile di Licofrone. Cita, inoltre, il v. 1249 dell' *Alessandra*, in cui nuovamente compare $\acute{\alpha}\iota\mu\acute{\alpha}\tau\omicron\nu$, che occupa la stessa posizione metrica della variante di questo passo. Sostiene, dunque, che la lezione riportata nei manoscritti sia una «trivializzazione della forma poetica $\acute{\alpha}\iota\mu\acute{\alpha}\tau\omicron\nu$ ».
- VIII.21 $\mu\acute{\epsilon}\rho\omicron\varsigma$ invece di $\gamma\acute{\alpha}\nu\omicron\varsigma$, sebbene Hunt abbia dei dubbi su μ , ma non è facile capire cos'altro lo scriba avrebbe potuto scrivere. La lezione $\mu\acute{\epsilon}\rho\omicron\varsigma$, d'altronde, secondo Hunt, appiattisce il testo, poiché affronta la questione della quantità dell'acqua piuttosto che quella della sua freschezza.

POxy LXIV 4429¹⁶⁹

L'editio princeps del papiro è del 1997 a cura di K. Bühler e P. Parsons¹⁷⁰.

Il POxy LXIV 4429 è costituito da circa undici frammenti, di cui tre sono decisamente più grandi degli altri. Il fr. I (2,6 × 4,1 cm) presenta la parte destra

¹⁶³ CRISCUOLO, *Per la tradizione papiracea* cit., p. 76. Egli ritiene che sia difficile giudicare quale delle due lezioni fosse quella originaria. Non si può neanche individuare la *lectio difficilior*, poiché entrambe sono *difficiliores* allo stesso modo.

¹⁶⁴ M.L. WEST, *Critica del testo e tecnica dell'edizione*, Oxford 1991, p. 18.

¹⁶⁵ CRISCUOLO, *Per la tradizione papiracea* cit., p. 76.

¹⁶⁶ Ivi, p. 77. West (*Critica del testo* cit., p. 28) classifica questo tipo di errore nell'insieme degli errori psicologici.

¹⁶⁷ HUNT, *The Oxyrhynchus Papyri* cit., p. 135.

¹⁶⁸ SPATAFORA, *Licofrone, Alessandra* cit., p. 196.

¹⁶⁹ MP³ 01285.010, TM 61440, LDAB 2585.

¹⁷⁰ HURST-KOLDE, *Lycophron, Alexandra* cit., p. LX. K. BÜHLER-P. PARSONS, *The Oxyrhynchus Papyri LXIV*, London 1997, pp. 118-119.

di una col., di cui si possono individuare poche lettere dei versi 588-591, e l'intercolumnio. Il fr. II ($8 \times 8,5$ cm), con 9 linee di scrittura (vv. 595-603), è quello decisamente più considerevole e restituisce la sezione centrale di una col., pur essendo in parte lacunoso. Al di sotto del testo si individua un ampio margine inferiore, che si estende per circa 3,3 cm; margine a cui apparteneva anche il fr. III ($2,2 \times 1,7$ cm), che si presenta, pertanto, non scritto. Gli altri piccoli frammenti sono, dal punto di vista testuale, poco rilevanti, poiché restituiscono al massimo una o due lettere. Questi frammenti pervenutici, e in particolare i tre più significativi, dovevano appartenere alla stessa col. di scrittura¹⁷¹.

Non si riesce a stabilire la misura esatta dell'intercolumnio, ma, osservando il fr. I, si può affermare che fosse ampio almeno 2 cm e che non fosse rispettato l'allineamento a destra delle linee. In nessun frammento, invece, si può vedere la parte iniziale delle linee e, pertanto, non è possibile valutare se vi fosse allineamento a sinistra o meno.

I frammenti appartenevano, verosimilmente, a un *volumen* di buona fattura, con la trama densa. Non è presente nessuna linea di giuntura. Il testo è scritto parallelamente alle fibre, mentre l'altra facciata del foglio è bianca. Tra le righe è presente un'interlinea abbastanza ampia, che misura circa 0,5 cm e che contribuisce a dare ariosità alla scrittura. Frequente è l'inserimento di accenti acuti e circonflessi sulle vocali (compare almeno un accento su tutte le linee del fr. II) e, talvolta, di segni di quantità (II.6 κλῑται / II.8 καλεῑας) da parte dell'editore antico. Non sono presenti né spiriti né segni di interpunzione, a eccezione di un solo punto centrale alla linea I.4. In linea con quanto affermato da Bühler e Parsons, si segnala che, a causa della superficie sporca e danneggiata, alcuni segni lezionali potrebbero non essere evidenti. Non ci sono abbreviazioni.

Interessanti sono gli interventi di correzione: in II.5 viene inserito un puntino su ε di νησῆδα (l. νησῆδα) per segnalarne l'errata presenza; sempre alla linea 5 viene cancellato, con l'apposizione di un tratto obliquo, uno υ superfluo alla parola πρόϋμου (l. πρόμου); alla linea 6 viene corretto ον, inserendo nell'interlinea ωι, alla parola γεωλοφῶν; si segnala anche, nello stesso luogo, l'inserimento interlineare di -v-, che costituisce una *varia lectio*¹⁷². Sempre alla linea 6 viene effettuata un'ulteriore correzione: è inserito nel corpo del testo ε, precedentemente omesso dallo scriba (κλιται). Alla linea II.8, mediante apposizione di un tratto obliquo su *epsilon*, viene corretta, ancora una volta, una particolarità fonetica (iotacismo) in καλεῑας. In questo caso, avendo pochi elementi per giudicare con precisione, è difficile stabilire se queste correzioni siano frutto di una seconda lettura dello scriba oppure del lavoro del correttore; a mio avviso, tuttavia, le lettere inserite nell'interlinea si presentano legger-

¹⁷¹ BÜHLER-PARSONS, *The Oxyrhynchus Papyri* cit., p. 118.

¹⁷² *Infra*.

mente diverse da quelle scritte dallo scriba, pertanto, non è inverosimile che possano essere state scritte da una seconda mano. Una conferma in tal senso proviene dai due editori, che affermano: «Some of the lectional signs seem to be in a paler ink, and a more cursive hand wrote the textual alteration at the end of 600»¹⁷³.

Si segnala, inoltre, che lo scriba introduce alla linea I.4 una *varia lectio* (στο]λοῦ) e alla linea II.4 un'altra *varia lectio*: ῥά]μφοῖσι in luogo della lezione, adottata anche nell'edizione critica di Mascialino, ῥάμφοεσι. In merito a questi interventi, è opportuno soffermarsi sulla figura del correttore. Si distinguono due diversi modi di operare: da un lato vi è la tendenza a non cancellare le lettere superflue o errate, ma semplicemente ad apporre un segno grafico sopra di esse; dall'altro, invece, si assiste a un intervento diretto sul testo, con cancellatura delle lettere mediante un tratto obliquo su di esse. Dal punto di vista ortografico, escludendo questi errori poi accuratamente segnalati e, talvolta, corretti, non occorre alcun errore.

Il papiro è databile al periodo tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C. sulla base dell'analisi paleografica. La scrittura in cui è delineato, infatti, rientra in un filone grafico testimoniato già a partire dal tardo I secolo a.C. e che si diffonde per tutto il I secolo d.C.¹⁷⁴. È una scrittura maiuscola posata e di modulo medio. Le lettere, generalmente dall'asse verticale sono quasi tutte staccate le une dalle altre, a eccezione del dittongo *alpha-iota*, in cui le due lettere sono molto ravvicinate. Le linee di scrittura sono orizzontali e la bilinearità è rispettata, tranne quando viene infranta verso l'alto e verso il basso da *phi*: lettere come *rho* e *hypsilon*, che di solito infrangono la bilinearità, questa volta sono ben inquadrate all'interno del rigo. È presente un leggero chiaroscuro.

Tra le lettere caratteristiche si segnalano: *alpha* in due tempi, con occhietto angolato; *delta* in due tempi, con i primi due tratti legati a laccio, *zeta* in un unico tempo; *my* con i tratti interni fusi in una curva e quelli esterni svasati; *ny* in tre tempi; *hypsilon*, versione corta, in un tempo; *omega* con tratto centrale molto evidente e i tratti esterni che tendono verso l'interno. Le lettere sono frequentemente dotate di apici, in particolare *iota*, *pi*, *hypsilon*, *eta*. La scrittura in cui sono delineati gli inserimenti interlineari è molto simile a quello dello scriba originale, ma si distingue da essa per la forma di *omega*, che si presenta con i tratti esterni verticali e il tratto centrale poco evidente e di *ny*, che è scritto in due tempi: questo potrebbe indicare che l'intervento sia stato effettuato da una seconda mano.

Dal punto di vista contenutistico, il fr. I si inserisce nella sezione in cui si elencano i guerrieri achei a Cipro, soffermandosi su Cefeo e Prassandro. Inte-

¹⁷³ BÜHLER-PARSONS, *The Oxyrhynchus Papyri* cit., p. 118.

¹⁷⁴ CAVALLO, *La scrittura* cit., pp. 72-76. Cavallo, come esempio di questa scrittura calligrafica e dal *ductus* sciolto, riporta una riproduzione del PLondLit 27 (I sec. a.C.-I sec. d.C.).

ressante il fatto che questi quattro versi sono tramandati anche in fr. I di POxy XVII 2094 + POxy XLIX 3445¹⁷⁵. Purtroppo, a causa dello stato lacunoso di questo esiguo frammento non ci è data la possibilità di confrontare le lezioni con quelle del POxy XVII 2094 + POxy XLIX 3445; il contributo di questo papiro sarebbe stato di grande rilevanza soprattutto nella valutazione delle *variae lectiones*, di cui qui si offre una breve sintesi:

- I.1 γαῖαν: lezione restituita dai codici medievali; qui in lacuna, colmata sulla base dell'edizione critica curata da Mascialino, che segue la tradizione manoscritta, laddove nel POxy XVII 2094 + POxy XLIX 3445 c'è τ'αῖαν.
- I.3 θάτερος: nel POxy XVII 2094 + POxy XLIX 3445 c'è questa lezione, restituita da A B contro C D, che riportano θ'ἄτερος. Qui è in lacuna, colmata sulla base della tradizione dei codici più autorevoli (A B).
- I.4 στολοῦ: *varia lectio* di στρατοῦ del POxy XVII 2094 + POxy XLIX 3445, che, però, è in lacuna.

Il fr. II si colloca nella sezione del vaticinio in cui si narrano le peregrinazioni di Diomede, che terminano col suo arrivo nella Daunia, dove dà inizio alla colonizzazione ellenica della regione¹⁷⁶, e il triste destino che attese i suoi compagni, trasformati in uccelli.

Dal punto di vista della storia della tradizione manoscritta dell'opera, per cui, qui, si mantiene l'ipotesi di Scheer delle due famiglie di codici, le lezioni di questo papiro concordano, nella maggior parte dei casi, con quelle restituite dai codici più autorevoli, ovvero A e B.

In linea con quanto affermato da Hurst e Kolde¹⁷⁷, interessanti sono le novità apportate da questi frammenti alla tradizione medievale:

- I.4] ου: la traccia che precede il dittongo *omicron-hypsilon* sembra essere più compatibile con *lambda*, piuttosto che con *tau*. Non pare inverosimile, dunque, che il papiro restituisse la lezione στο]λοῦ, «*mil.* esercito» (lezione di Stefano di Bisanzio) oppure ὄχλου, «*mil.* truppa» (lezione di EM) al posto della lezione accolta dai codici στρατοῦ.
- II.4 ῥά]μοφοισ[ι: la presenza della forma maschile, con il dittongo *omicron-iota*, suggerisce che la difficoltà metrica, causata dalla forma ῥάμφοσι, che ricorre in A C D E, fosse risolta. Interessante quanto rilevato da Bühler e Parsons: «In the papyrus, ῥά]μοφοισ[ι would suit trace and space, but ῥάμφοσι

¹⁷⁵ *Supra*.

¹⁷⁶ GIGANTE LANZARA, *Licofrone*, *Alessandra* cit., pp. 297-299.

¹⁷⁷ HURST-KOLDE, *Lycophron*, *Alexandra* cit., p. LX. BÜHLER-PARSONS, *The Oxyrhynchus Papyri* cit., p. 119.

masc. seems not to be attested; it is not clear whether the ink above $\omicron\iota$ is the remains of a correction».

- II.6 In γεωλόφ[ον]᾽ $\omicron\iota$ ᾽ ν si assiste a un doppio intervento: una prima correzione di $\omicron\nu$ con $\omicron\iota$ per avere la forma dei mss. al dativo singolare dell'aggettivo γεώλοφος- $\omicron\nu$, «che si eleva da terra», concordato con θεατρομόρφωι e κλίτει, «sul pendio che si eleva da terra a forma di teatro»; vi è poi un secondo intervento *supra lineam*, con l'aggiunta di ν per ottenere una *varia lectio*, avente la forma al genitivo plurale del sostantivo ὀ γεώλοφος, «collina», come complemento di specificazione, «sul pendio a forma di teatro delle colline».

PMonac II 39¹⁷⁸

Nel settimo volume della rivista «The Journal of Egyptian Archaeology» (Apr. 1921), Harold Idris Bell, elencando tutti i papiri rinvenuti nell'Egitto Greco-Romano negli anni 1919-1920, cita questo papiro e a riguardo afferma: «The only other newly published literary text I have to notice is a fragment of a first-century papyrus of Lycophron's *Alexandra*. The work is not of such importance that a new and early MS of it need receive a very enthusiastic welcome, but the papyrus is interesting as the first yet discovered which contains part of it»¹⁷⁹. L'*editio princeps* è del 1920 a cura di Albert Hartmann¹⁸⁰. Il PMonac II 39, proveniente da Medinet el-Fayoum, fu acquistato nel 1909 dalla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera, Germania, dove oggi è conservato con il numero di inventario 156.

I fr. I-II-III (2,4 × 6,2 cm / 2,9 × 3,6 cm / 3,4 × 3,3 cm) restituiscono il testo in due coll. di scrittura. Il fr. I (vv. 1108-1116) e il fr. II (vv. 1121-1128), che sono composti in totale da 17 linee, appartenevano alla medesima col., di cui ci è giunta la parte destra; presentano una lacuna di quattro linee che tramandavano i versi 1117-1120. Il fr. III, invece, che comprende 8 linee (vv. 1156-1163), apparteneva alla col. successiva¹⁸¹, di cui ci è pervenuta la sezione sinistra. Da quest'ultimo frammento si distingue parte dell'intercolumnio, che tuttavia non è misurabile con precisione: si può affermare, in accordo con Joh-

¹⁷⁸ MP³ 01286.000, TM 61439, LDAB 2584.

¹⁷⁹ H. IDRIS BELL, *Bibliography: Graeco-Roman Egypt A. Papyri (1919-1920)*, «JEA» 7 (1921), p. 87.

¹⁸⁰ HURST-KOLDE, *Lycophron, Alexandra* cit., p. LVI. A. HARTMANN, *Ein Münchener Lycophron-Papyrus*, «Philologus» 76 (1920), pp. 228-233.

¹⁸¹ HARTMANN, *Ein Münchener Lycophron-Papyrus* cit., p. 228. Che il fr. III fosse collocato nella col. successiva, secondo l'editore, si può ricavare anche dal colore e dalle fibre scure che lo attraversano. Aspetto quest'ultimo che, nel nostro caso, avendo una riproduzione fotografica in bianco e nero, non si può osservare.

nson¹⁸², che fosse ≥ 2.1 cm. Si nota un leggero scivolamento del punto di attacco delle linee verso sinistra, secondo la legge di Maas. È presente un margine superiore ≥ 2.1 cm¹⁸³. La sezione di testo, che ci è pervenuta, è conservata complessivamente bene: il testo è facilmente leggibile in ogni sua parte, a eccezione di qualche lettera, che si presenta leggermente abrasa, nel fr. I. Sono presenti poche lacune materiali di dimensioni così ridotte che non compromettono la fruizione del testo.

Verosimilmente, i frammenti sono i resti di un *volumen*¹⁸⁴. Si tratta di un manufatto di buona qualità editoriale: le fibre appaiono dense. Hartmann¹⁸⁵, che ha potuto condurre un “esame autoptico” sui frammenti, riferisce di un testo redatto su papiro sottile e friabile, ben levigato e di colore brunastro chiaro. Anche in questo caso non è presente alcuna linea di giuntura. Il testo è scritto con inchiostro nero parallelamente alle fibre orizzontali, sul recto, mentre l'altra facciata è non scritta, presenta macchie bruno-rossastre ed è meno lavorata¹⁸⁶. Tra le righe di scrittura è presente un'interlinea sempre dalla misura costante, che si aggira intorno a 0,3 cm. Sono presenti spiriti (I-II.4, spirito necessario per la rarità della parola¹⁸⁷/ III.2), numerosi accenti sia acuti che circumflessi (I-II.3 in cui affianca anche il segno di quantità breve su υ di $\pi\acute{\epsilon}\acute{\upsilon}\kappa\eta\varsigma$ /I-II.11/III.5,6,7,8) e ciò denota una particolare accuratezza dello scriba¹⁸⁸; inoltre, alla linea III.7 l'editore vede il segno di quantità lunga su *alpha* di $\kappa\acute{\alpha}\kappa[\acute{\kappa}\acute{\epsilon}\lambda\epsilon\upsilon\theta\alpha$ e ciò lo porta a ritenere che la lezione sia quella contenuta nei mss. della prima classe di Scheer ($\kappa\acute{\alpha}\kappa\acute{\epsilon}\lambda\epsilon\upsilon\theta\alpha$)¹⁸⁹. Non compaiono segni di punteggiatura, né sono adoperati espedienti, come lo *spatium vacuum*, con tale funzione. Lo scriba non fa ricorso all'abbreviazione delle parole. Il manufatto, dal punto di vista ortografico, è corretto.

A differenza dei papiri fin qui analizzati, in questo caso non compaiono correzioni, né annotazioni interlineari o marginali, che possano far pensare a doppie letture o a revisioni da parte dello scriba originale o di un correttore. In linea, invece, con i frammenti precedenti anche qui sono presenti, come già accennato, un gran numero di accenti, spiriti, segni di lettura, che permettono di affermare che si trattasse di una copia da studio, senza escludere totalmente

¹⁸² JOHNSON, *Bookrolls* cit., p. 181.

¹⁸³ Ivi, p. 198. Per ulteriori misurazioni HARTMANN, *Ein Münchener Lykophron-Papyrus* cit., p. 230. L'editore ipotizza 8 m di lunghezza complessiva del *volumen* e almeno 26,3 cm di altezza, 82 colonne di 46/47 versi ciascuna e colloca questi frammenti alle colonne 25 e 26.

¹⁸⁴ HURST-KOLDE, *Lycophron, Alexandra* cit., p. LVI. «Ces fragments ont été regroupés par leur éditeur en trois morceaux d'un *volumen*».

¹⁸⁵ HARTMANN, *Ein Münchener Lykophron-Papyrus* cit., p. 229.

¹⁸⁶ *Ibidem*.

¹⁸⁷ HARTMANN, *Ein Münchener Lykophron-Papyrus* cit., p. 231.

¹⁸⁸ HURST-KOLDE, *Lycophron, Alexandra* cit., p. LVI.

¹⁸⁹ HARTMANN, *Ein Münchener Lykophron-Papyrus* cit., p. 232.

la possibilità che fosse una copia redatta per uso scolastico. Dal punto di vista stilistico, il papiro viene classificato da Johnson¹⁹⁰ nella prima classe: «formal, semi-formal or pretentious». Non si ritiene che fosse una copia da biblioteca, perché, nonostante le linee siano ben ordinate e parallele tra loro e la scrittura sia chiara e pulita, propria di una mano esperta, è priva, tuttavia, di orpelli, di apici, che compaiono solo sporadicamente, e la scrittura non è molto ariosa ed elegante¹⁹¹.

Il papiro è databile al I/II secolo d.C. sulla base dell'analisi paleografica¹⁹². Questa scrittura, identificata dall'editore in un' onciale, è ordinata, di tipo calligrafico, di modulo piccolo, tracciata con un *ductus* sciolto, in linea con una scrittura che si ritrova in papiri letterari del tardo I secolo a. C., di cui Guglielmo Cavallo¹⁹³ individua testimoni del medesimo filone grafico nel I secolo d.C. Le lettere si presentano dall'asse perfettamente verticale, nella maggior parte dei casi staccate le une dalle altre. Le linee di scrittura sono orizzontali e la bilinearità è rigorosamente rispettata, eccetto per lettere come *psi* e *phi*, che la infrangono sia verso l'alto che verso il basso. È presente un leggero contrasto modulare e un lieve chiaroscuro. Tra le lettere caratteristiche si segnalano: *alpha* dal tracciato angolare, in due tempi, con traversa obliqua; *delta* e *lambda* che, come segnala Cavallo, presentano la linea obliqua da sinistra a destra talora sporgente in alto; *epsilon* dalla forma a mezzaluna con il tratto ampio, talvolta con le estremità tanto ravvicinate tra loro da chiudersi in un cerchio; *kappa* con i tratti obliqui leggermente staccati dal tratto verticale; *ny* in due tempi; *hypsilon* dalla forma a calice; *omega* con il tratto centrale ben evidente e quelli esterni richiusi verso l'interno. Compagnano spesso gli apici.

Dal punto di vista del contenuto, i primi due frammenti si collocano all'interno della narrazione della morte di Cassandra e Agamennone, in particolare descrivono i dettagli crudeli dell'omicidio di Cassandra per mano di Clitemnestra, adducendo come movente la sua folle gelosia; si accenna inoltre al culto di Cassandra nella Daunia. Il terzo frammento si inserisce nella sezione che

¹⁹⁰ JOHNSON, *Bookrolls* cit., pp. 181, 198, 230. Per la classificazione degli stili: 1. «formal, semi-formal or pretentious»; 2. «Informal and unexceptional (but for the most part probably professional)»; 3. «Substandard or cursive».

¹⁹¹ *Supra*, note 112-113.

¹⁹² HURST-KOLDE, *Lycophron, Alexandra* cit., p. lvi. La datazione inizialmente proposta, I secolo d.C., secondo Hunt deve essere rivista e collocata nella prima metà del II secolo d.C. Johnson (*Bookrolls* cit., pp. 181, 198, 230) propone l'intervallo di tempo compreso tra 51-150 d.C.

¹⁹³ CAVALLO, *La scrittura* cit., pp. 72-76. Particolarmente degno di nota è, a mio avviso, il confronto con il BKT 5.1.3 (I/II sec d.C.). Anche HARTMANN, *Ein Münchener Lycophron-Papyrus* cit., p. 230. L'editore, per sostenere l'ipotesi della datazione, propone, come papiri di riferimento per la scrittura, il BKT 5.1.28-30 (PBerol inv. 9739) del II sec. d.C. e, soprattutto, lo stesso BKT 5.1.3.

comprende un lungo *excursus* dedicato al tributo delle vergini locresi come conseguenza dello stupro di Cassandra perpetrato da Aiace¹⁹⁴.

In linea con quanto affermato da Hurst e Kolde¹⁹⁵, si può sostenere che nessuna lezione di questo manoscritto costituisca una variante al testo tramandato dai codici medievali. Pur non offrendo niente di nuovo, tuttavia, come rileva Criscuolo¹⁹⁶, la sua importanza è dovuta alla dimostrazione che offre di una problematica del testo già sorta in età ellenistica. Dal punto di vista della tradizione dell'opera, un determinato numero di lezioni permette di collocare questa copia papiracea nella prima delle due famiglie di Scheer, ovvero quella dei codici più autorevoli, A e B:

- I-II.7 la lezione ἀρχένος conferma A B contro C D E (ἀρχένα);
- III.7 il papiro restituisce [λ]αθραῖα κὰκ[: secondo Hurst e Kolde l'evidenziazione dell'ultima *alpha*, che indica che fosse lunga, dovrebbe far pensare che la lezione originale del papiro fosse κἀκέλευθα (καί + ἀκέλευθα = «privo di strada») restituita da A B, contro κἀκκέλευθα di C D, κακκέλευθα di E, κακ κέλευθα di T. Tuttavia, Criscuolo¹⁹⁷, sottolineando il fatto che il papiro è mutilo proprio nel punto in cui nella tradizione medievale si presenta una certa varietà di lezioni, sostiene che il segno di crasi apposto a α non possa confermare con certezza che vi fosse la lezione di A B, dal momento che anche la lezione κἀκκέλευθα (καί + ἐκκέλευθος = «fuori strada») di C D è “indifferentemente” plausibile. Dunque, rimasta l'incertezza in merito a questa lezione, egli conclude dicendo: «resta il solo caso precedente per affermare che già nel PMonac II 39 il testo licofroneo si presentasse in una tradizione molto vicina a quella dei codici della prima classe di Scheer»¹⁹⁸.

Un ulteriore elemento degno di particolare attenzione è quello che si osserva alla linea III.2 (*Alex.* v. 1157), laddove il papiro restituisce solo la lettera *omicron* a inizio del verso, confermando l'ordine delle parole, quasi concordemente accettato dalla tradizione medievale, ὅταν ἀκάρποις γυῖα συμφλέξας φυτοῖς (restituito da B C D E, con leggera variazione in A e V: ὅταν δ' V δ' *prope deletum* A), contro la sanatoria di corruzione metrica proposta da Hermann e accolta nelle edizioni moderne φυτοῖς ἀκάρποις γυῖα συμφλέξας ὅταν. Perciò, a riguardo, Hurst e Kolde e Criscuolo concordano nel sostenere che le informazioni fornite da questo papiro siano in accordo con lo stato bizantino

¹⁹⁴ GIGANTE LANZARA, *Licofrone*, *Alessandra* cit., pp. 153-157.

¹⁹⁵ HURST-KOLDE, *Lycophron*, *Alexandra* cit., p. LVI.

¹⁹⁶ CRISCUOLO, *Per la tradizione papiracea* cit., pp. 74-75.

¹⁹⁷ *Ibidem*.

¹⁹⁸ CRISCUOLO, *Per la tradizione papiracea* cit., pp. 74-75.

della tradizione e che la corruzione in questo verso del testo si era già affermata in epoca antica.

POxy XLIX 3446¹⁹⁹

L'editio princeps del papiro è del 1982 a cura di John E. G. Whitehorne²⁰⁰.

Il POxy XLIX 3446 (6,5 × 6,2 cm) è caratterizzato dalla presenza di un ampio intercolumnio²⁰¹, che varia in larghezza da 0,5 cm a 3,3 cm, dal momento che il papiro risulta essere sfrangiato in questa parte. Non vi è traccia del margine superiore né di quello inferiore. Il testo pervenuto (vv. 1239-1250), che è conservato complessivamente bene, è riportato in una sola col. di scrittura, di cui rimane solo la parte destra e che risulta, pertanto, mutila delle lettere iniziali di ogni linea²⁰². Ciò impedisce di giudicare se l'allineamento a sinistra fosse rispettato o meno. Il frammento presenta qualche lacuna materiale, non abbastanza grande, fortunatamente, da compromettere la lettura del testo; si segnala, inoltre, che le ultime quattro linee restituiscono alcune lettere abrase.

Il frammento è ciò che rimane di un *volumen*: si tratta di una copia trascurata, definita da Hurst e Kolde²⁰³ «une copie du deuxième siècle de notre ère témoignant de négligence et qui ne présente pas les qualités de précision dans les signes diacritiques caractéristiques de POxy XVII 2094 et POxy XLIX 3445». Johnson²⁰⁴ assegna il papiro, dal punto di vista stilistico, alla seconda classe. Presenta un grado di lavorazione del foglio approssimativo: sebbene le fibre appaiano, in linea generale, compatte, la trama del frammento risulta grezza; non è visibile alcuna linea di giuntura. Il testo è scritto parallelamente alle fibre orizzontali ben evidenti, mentre il verso è bianco. L'interlinea si mantiene piuttosto costante intorno a 0,3 cm. Si distinguono in media 14 lettere per rigo.

Gli accenti ricorrono solo in due punti: un accento acuto alla linea 7 (τόκοι) e un accento grave alla linea 12 (κίχων), che è segnato sulla sillaba precedente a quella con accento tonico. Non ci sono segni di quantità né segni di interpunzione. In nessun caso ricorrono parole abbreviate. Dal punto di vista ortografico il manufatto è corretto.

¹⁹⁹ MP³ 01286.100, TM 61442, LDAB 2587.

²⁰⁰ HURST-KOLDE, *Lycophron, Alexandra* cit., p. LIX. J.E.G. WHITEHORNE, *The Oxyrhynchus Papyri XLIX*, London 1982, pp. 46-47.

²⁰¹ JOHNSON, *Bookrolls* cit., p. 175; egli riporta come dimensione dell'intercolumnio ≥ 3 cm.

²⁰² *Ibidem*. Johnson ipotizza per la colonna una larghezza complessiva di circa 8.4 cm.

²⁰³ HURST-KOLDE, *Lycophron, Alexandra* cit., p. LIX.

²⁰⁴ JOHNSON, *Bookrolls* cit., p. 175. Per la classificazione degli stili: 1. «formal, semi-formal or pretentious»; 2. «Informal and unexceptional (but for the most part probably professional)»; 3. «Substandard or cursive».

Interessante è l'intervento di una seconda mano che interviene alla linea 3, tracciando il secondo tratto e quello superiore di *pi* e il dittongo *alpha-iota* (ναπα): m^2 delinea dei tratti più spessi rispetto a quelli dello scriba originale e *alpha* si presenta arrotondato e legato a *iota*, mentre la scrittura di m^1 è priva di legature. Due sono le ipotesi dell'editore²⁰⁵ a riguardo: le ultime tre lettere di ναπα si presentavano abraste e m^2 le ha riscritte, oppure lo scriba originale aveva tracciato solo να e la seconda mano ha alterato *iota* trasformandolo in *pi* e aggiungendo il dittongo. Un'altra mano, o forse altre due, inseriscono, con tratti più sottili, l'accento alla linea 12 (κίχων), due annotazioni interlineari in corrispondenza della linea 8 (εναθην) e della linea 9 (πέλ) e un'annotazione marginale alla linea 10 (ηλεφος). Hurst e Kolde ritengono che si possa parlare anche di tre o quattro mani, che intervengono nel testo. Proprio in virtù della presenza di segni critici e di glosse, segni di doppie letture, si ritiene che possa trattarsi di una copia da studio. La quasi totale assenza di segni di lettura permette di escludere la possibilità di una copia per uso scolastico, mentre la scrittura e la *mise en page* del papiro non particolarmente eleganti escludono la possibilità di una copia da biblioteca²⁰⁶.

Il papiro è databile al II secolo d.C. sulla base dell'analisi paleografica. La scrittura del frammento è una maiuscola posata, dal *ductus* abbastanza rapido e di modulo piccolo, informale e «rather ugly»²⁰⁷, che potrebbe appartenere, secondo l'ipotesi dell'editore, a un filone di scritture che si avvicina a quella del POxy III 409 + POxy XXXIII 2655 (II sec. d.C.). La scrittura, in cui è delineato, è caratterizzata da una leggera inclinazione dell'asse delle lettere a sinistra e si avvicina allo stile indicato come modello per la forma di alcune lettere: *alpha* angolato; *epsilon* in tre tempi con il dorso verticale; *kappa* in due tempi; *my* con i tratti svasati verso l'esterno e quelli interni fusi in una curva; *hypsi* a forma di calice; *omega* arrotondato con tratto centrale evidente. È poco evidente il chiaroscuro e rari sono gli apici. Non è molto evidente la differenza tra lettere larghe e lettere strette. Queste, infatti, si presentano con una misura più o meno costante, intorno a 0,3 cm di larghezza e sono sempre staccate le une dalle altre. Le linee di scrittura non sono perfettamente orizzontali, ma presentano ora una leggera inclinazione verso l'alto, ora verso il basso, tradendo la poca cura prestata dallo scriba nella stesura del testo. La bilinearità è rispettata e sembra non essere infranta da nessuna lettera, anche se non è visibile, in questo frammento, nessun *phi*, che potrebbe averla infranta come di consueto. La scrittura di m^2 è completamente diversa, è una maiuscola dal *ductus* molto più rapido rispetto a quello di m^1 e le lettere appaiono legate le une alle altre. Tra le lettere più caratteristiche di m^2 si segnalano: *epsilon* in un unico

²⁰⁵ WHITEHORNE, *The Oxyrhynchus Papyri* cit., p. 46.

²⁰⁶ *Supra*, note 112-113.

²⁰⁷ WHITEHORNE, *The Oxyrhynchus Papyri* cit., p. 46.

tratto e *phi* costituito solo dal tratto verticale. In conclusione, si può affermare che si tratti di una mano molto rapida ed esperta.

In rapporto all'opera il papiro si colloca nella sezione immediatamente successiva alla narrazione dei tragici ritorni dei guerrieri achei, a cui si contrappone il destino luminoso che attende Enea e i suoi discendenti: in particolare si descrive il viaggio di Enea da Almopia, città macedone, fino alla Tirrenia, dove unirà il suo esercito a quello di un ex nemico, identificato con Odisseo, e dove troverà una mensa imbandita di vivande²⁰⁸.

Degne di particolare attenzione sono le due annotazioni interlineari, rispettivamente inserite alle linee 8 e 9, e l'annotazione marginale alla linea 10. La loro funzione è quella di fornire al lettore indicazioni esplicative su alcuni punti oscuri dell'opera licofronea e, dunque, di favorirne la comprensione.

- 8 ἐν Ἀθήν(αις): m² offre una spiegazione alla parola sottostante Οἰκουρὸς, «custode» (riferito a Dioniso), che presenta prima di *hypsilon* un piccolo segno grafico (Οἰκοῦρὸς), volto probabilmente a indicare al lettore l'annotazione interlineare di riferimento. La nota, a causa del suo carattere ellittico, come giustamente sostiene McNamee, è insolita, dal momento che generalmente i commenti interlineari sono costituiti da parole grammaticalmente concordate al termine del testo di riferimento e sono dotate di significato. In questo caso, invece, la seconda mano si limita semplicemente a indicare che quello di Dioniso Custode era un culto che aveva sede ad Atene. Non si può fare a meno di concordare con quanto afferma McNamee²⁰⁹ riguardo al carattere oscuro di questa nota: «And its obscurity (to any eye except the writer's) underscores what in any case is obvious in a manuscript of so difficult an author: that the reader-annotator had enough experience of classical poetry that an allusive note like this could serve his or her purpose sufficiently».
- 9 [αμ]πέλ(οις): m² fornisce al lettore un'alternativa più specifica rispetto alla parola sottostante λύ[γ]οις a cui si riferisce. ἡ λύγος – ου, «giunco» «vimine» / ἡ ἄμπελος – ου, «vite». Parlando di Dioniso, pare non inverosimile l'impiego di questo termine.
- 10 [τ]ήλεφος: già il primo editore Whitehorne²¹⁰ riteneva possibile che questa nota marginale contenesse il nome proprio al nominativo singolare del Re di Misia, che nel testo non è indicato. Sebbene si possa concordare con questa proposta, la posizione in cui è inserita la nota desta qualche perplessità. Generalmente, infatti, la nota è collocata sulla stessa linea in cui è

²⁰⁸ Si fa riferimento all'oracolo secondo cui Enea avrebbe fondato la nuova patria solo dopo aver consumato un pasto abbondante.

²⁰⁹ MCNAMEE, *Annotations* cit., p. 115.

²¹⁰ Ivi, p. 296.

scritto il termine a cui fa riferimento²¹¹; analogamente avremmo dovuto avere tale annotazione, magari anche in caso genitivo, a margine della linea 8 dove per la prima volta viene citato il Re di Misia «Μυσῶν ἄνακτος». Invece, la ritroviamo a margine della linea 10 «Τάρχων τε καὶ Τυρσηνός, αἰθῶνες λύκοι», dove non pare esserci alcun termine di riferimento.

Dal punto di vista della tradizione medievale del testo, si può affermare che il papiro non presenti nessuna variante al testo tramandato dai codici e che la maggior parte delle lezioni restituite concordino con quelle dei codici più autorevoli (A e B).

Secondo l'ipotesi di Hurst e Kolde²¹², alla linea 3 del frammento potrebbe esserci una lezione originale: il papiro restituisce]ύρρηνοι dove i manoscritti presentano πολύρρηνοι; i due studiosi sono concordi nel sostenere che la traccia, che precede *hypsilon*, non sia *lambda*, sebbene sia troppo esigua per avanzare ipotesi diverse. Invece, qui si ritiene che non si possa escludere la possibilità che ci fosse *lambda*, dal momento che la piccolissima traccia visibile potrebbe essere la parte finale del secondo tratto di *lambda*. Confrontando, ad esempio, la scrittura di questa lettera alla linea 9 (λύ[γ]οις), si può osservare come il copista tenda a prolungare leggermente il secondo tratto e non è inverosimile che abbia fatto lo stesso alla linea 3.

PSI VI 724²¹³

Il PSI VI 724 è costituito da un unico frammento, che restituisce uno scolio dell'*Alessandra* di Licofrone, in particolare dei versi 743-748.

Il papiro è conservato a Firenze presso la Biblioteca Medicea Laurenziana. L'*editio princeps* a cura di Girolamo Vitelli risale al 1920, pubblicata nel sesto volume di *Papiri Greci e Latini*²¹⁴. Segue un'*editio altera*, a cura dello stesso Vitelli, pubblicata sulla rivista *Aegyptus* III nel 1922, in cui l'editore dichiara: «Nella nostra edizione (vol. VI) compare come frammento di “Scolii ad un testo poetico ignoto”. Grazie al Wilamowitz (lettera del 25-07-'21), posso ora dire: “Scolii a Lycophr. 743 sqq”»²¹⁵; Vitelli completa la nuova trascrizione critica del frammento anche grazie a un altro contributo di Wilamowitz, relativo all'identificazione delle linee 9 ss. con Hom. μ 432-433. Harold Idris Bell²¹⁶

²¹¹ A tal proposito *Supra*, per il POxy LXIV 4428.

²¹² HURST-KOLDE, *Lycophron, Alexandra* cit., p. LIX.

²¹³ MP³ 01287, TM 61443, LDAB 2588.

²¹⁴ HURST-KOLDE, *Lycophron, Alexandra* cit., p. LIX.

²¹⁵ G. VITELLI, *PSI 724, «Aegyptus»* III (1922), pp. 141-142.

riferisce che nello stesso 1922, senza sapere delle recenti scoperte, Arthur Humpers fece notare che le linee 9-10 del PSI VI 724 restituivano i versi di *Odissea* XII 432 ss, pur non riconoscendo che lo scolio in generale si riferisse a Licofrone. Humpers²¹⁷, certo che l'identificazione da lui apportata avrebbe aperto la strada ad altre congetture, si congratulò con gli editori dell'*editio princeps* per l'attenzione con cui avevano decifrato il testo del papiro e si disse lieto di aver contribuito a determinare la lunghezza delle linee.

Il frammento misura 11 × 4,5 cm e presenta 31 linee (di 3 delle quali rimangono solo poche tracce) appartenenti a una col. di scrittura, di cui è visibile la parte destra, mentre in altezza è visibile quasi per intero. Dalla linea 13 fino alla linea 24 è possibile distinguere pochi millimetri del margine laterale destro. Ciò ci permette di constatare che lo scriba avesse l'intenzione di mantenere l'allineamento a destra delle righe, anche se il prodotto finale non è perfettamente allineato. Non si può stabilire se vi fosse allineamento a sinistra o meno. Il frammento presenta delle lacune materiali soprattutto in corrispondenza delle linee iniziali e qualche lacerazione verticale nel corpo centrale, che tuttavia non compromette la lettura del testo.

Il manufatto apparteneva verosimilmente a un *volumen* e, osservandolo, si può affermare che fosse una copia di discreta qualità, con la trama non troppo compatta. Non è presente alcuna linea di giuntura. Il testo è scritto parallelamente alle fibre orizzontali abbastanza visibili, mentre l'altro lato del foglio è bianco. Tra le linee di scrittura è presente un'interlinea non costante, che oscilla tra 0,2 cm e 0,5 cm; in due casi, dopo la linea 13 e dopo la linea 25, è visibile un'interlinea molto ampia, che potrebbe far pensare che l'intenzione dello scriba fosse quella di separare tre sezioni distinte, ma non è ben chiaro il criterio secondo cui opererebbe. Infatti, tra le linee 13-14 non dovrebbe esserci stato un cambio di argomento, mentre la linea 26 doveva continuare, almeno parzialmente, la citazione di un verso omerico iniziata alla linea 25. È molto più probabile, dunque, che lo scriba avesse evitato di scrivere in corrispondenza di quelle fibre del papiro perché rovinate: in entrambi i casi si nota una sottile lacuna materiale orizzontale, equivalente a una fibra mancante, che forse era presente anche al momento della stesura del testo. Sono completamente assenti accenti, spiriti, segni di quantità e segni di interpunzione. Non sono presenti interventi interlineari. Le citazioni dei versi 743-748 non presentano *variae lectiones*²¹⁸. Lo scriba fa ricorso all'abbreviazione: in due casi (26, 29) piuttosto che scrivere per esteso ἀντὶ τοῦ, prolunga verso l'alto il terzo tratto, quello ver-

²¹⁶ H. IDRIS BELL, *Bibliography: Graeco-Roman Egypt A. Papyri (1921-1922)*, «JEA» 9 (1923), p. 100.

²¹⁷ A. HUMBERS, *PSI VI 724*, «Aegyptus» III (1922), p. 223.

²¹⁸ HURST-KOLDE, *Lycophron, Alexandra* cit., p. LIX.

ticale, di *ny*, a cui aggiunge un tratto orizzontale, fondendo di fatto *ny* e *tau*, che compare più grande nello spazio interlineare ($\alpha\nu^{\tau}$)²¹⁹; alla linea 21, compare la parola $\sigma\gamma\gamma'$ che, secondo l'ipotesi di McNamee, sarebbe l'abbreviazione di $\sigma\gamma\gamma\acute{\epsilon}\nu\epsilon\iota\alpha$ e in questo caso propone lo scioglimento $\sigma\gamma\gamma(\acute{\epsilon}\nu\epsilon\iota\alpha\nu?)$ ²²⁰. Dal punto di vista ortografico il manufatto è corretto.

Il papiro è databile al III secolo d.C. dall'editore sulla base dell'analisi paleografica²²¹. Si tratta di una maiuscola posata, dal *ductus* rapido e di modulo piccolo. Le lettere, quasi sempre inclinate verso destra, generalmente appaiono staccate le une dalle altre, a eccezione dei casi in cui sono talmente tanto ravvicinate da toccarsi, mentre delle vere e proprie legature si riscontrano nei dittonghi *alpha-iota* ed *epsilon-iota*. Solo raramente le linee di scrittura sono orizzontali, mentre nella maggior parte dei casi tendono verso l'alto oppure sono fortemente irregolari, cambiando direzione anche sulla stessa linea. La bilinearità è, generalmente, rispettata, tranne nei casi in cui viene infranta verso il basso da *rho*, *iota* e sia verso l'alto che verso il basso da *phi*. È presente un leggero chiaroscuro. Tra le lettere caratteristiche si segnalano: *alpha* con occhiello dal tracciato curvilineo e in un solo tempo; *delta* in un tempo e dal tracciato curvilineo, che molto si avvicina al carattere minuscolo; *epsilon* in tre tempi con dorso verticale e tratto mediano più sporgente rispetto agli altri due; *kappa* con i tratti interni convessi; *my* con i tratti esterni svasati e quelli interni fusi in un'unica curva; *hypsilon* in un solo tratto; *omega* con elemento centrale molto evidente.

In seguito alla pubblicazione dell'*editio altera* di Girolamo Vitelli, avvenuta nel 1922, in cui l'editore attribuisce il frammento a uno Scolio a Licofrone, diverse personalità di spicco hanno espresso la loro opinione a riguardo, talvolta concordando con la proposta di Vitelli, altre volte discostandosene.

Un'altra interpretazione, che risale al 1924, è quella di Alfred Körte²²², il quale erroneamente ritiene che si tratti di uno Scolio sull'*Odissea*, basandosi sulle seguenti osservazioni: la citazione di *Od.* μ 432-433 (linee 9-11) è collegata a $\acute{\epsilon}\rho\iota\nu\epsilon\omicron\upsilon$ (l. 6) e a $\beta\upsilon\theta\omicron\nu$ (l. 8); un altro riferimento a Omero compare alla

²¹⁹ K. MCNAMEE, *Abbreviations in Greek literary Papyri and Ostraca*, Chippenham 1981, p. 7.

²²⁰ Ivi, p. 93. Inserisce il punto interrogativo probabilmente perché non si può essere certi che la parola $\sigma\gamma\gamma\acute{\epsilon}\nu\epsilon\iota\alpha$ in questo luogo fosse declinata all'accusativo singolare, ma è ipotizzabile data la presenza dell'articolo in accusativo femminile singolare che la precede.

²²¹ CAVALLO, *La scrittura* cit., pp. 91 ss. «(Intorno all'inizio del III secolo) si incontrano, come scritture di documenti, soprattutto in quelli di ambito burocratico, anche scritture posate che non mostrano tracce della stilizzazione operata ad Alessandria». Cavallo propone come esempi alcuni «scritti in forme calligrafiche ed eleganti, anche se fluenti» e tra questi cita il PMur 113 (seconda metà del II secolo d.C.), ritrovato fuori d'Egitto, nella regione del mar Morto, che a mio avviso presenta una scrittura simile a quella di PSI VI 724.

²²² A. KÖRTE, 640. *Pap. Soc. Ital.* 724, «APF» 7 (1924), pp. 244-245.

linea 15, in cui si parla di Calipso, e un'altra citazione dell'*Odissea* è riportata alle linee 25-26. Tuttavia, rimane da spiegare, in modo convincente, l'attribuzione al testo omerico delle parole scritte alla linea 28. Körte conclude dicendo che, sebbene gran parte dello Scolio sia ancora oscura, non ci sono dubbi sul collegamento con il brano dell'*Odissea*.

Nel 1928 Georges Méautis (*MB* 32, 87-90)²²³ avanza l'ipotesi che il PSI VI 724 restituisca uno Scolio al *Teukros* di Sofocle, poiché la descrizione del naufragio si adatta bene alla tempesta rappresentata nel dramma sofocleo. Inoltre, secondo Méautis ciò sarebbe particolarmente evidente nella linea 16, dove compare *ταλασσει*, di cui propone la seguente trascrizione poco convincente: ἀπο]βῆναι τάλας [ς] εἰ καὶ [e assegna metà del testo al Lemma e metà al Commento.

Nella dissertazione del 1936 di Carl-Ernst Fritsch, *Neue Fragmente des Aischylos und Sophokles*, il PSI VI 724, catalogato col numero 11, viene presentato come «Kommentar zu einer Tragödie des Sophokles (?)». E. Harrison²²⁴ riferisce che, sulla base delle lettere restituite dalle linee 8, 16, 28 del frammento, in cui il metro impiegato è il giambo, Fritsch ha ipotizzato che il contenuto del papiro fosse riconducibile a un'opera tragica, in particolare, pensava fosse un frammento riferito a una tragedia di Sofocle. Non sono mancate le critiche e lo stesso Harrison²²⁵ nel 1937 interviene sulla questione, ribadendo che il PSI VI 724 in realtà restituisce un commento dei versi 744 ss. dell'*Alessandria* di Licofrone, pone un interrogativo pungente («But why follow the blind with one's eyes shut?»), per poi concludere con una nota tutto sommato positiva nei confronti di Fritsch, che commenta diligentemente e «without disaster» gli altri frammenti in questo «worthy little book». Nello stesso anno anche Paul Collart²²⁶ ha delle precisazioni da fare sulla dissertazione di Fritsch: in primo luogo, puntualizza che non si tratta di una pubblicazione di testi inediti, come sostenuto nel titolo, ma di una riedizione di frammenti già noti; in secondo luogo, definisce il contributo personale apportato da Fritsch come «un peu mince», limitato a una bibliografia che precede i testi, a un apparato in cui sono indicate le congetture di diversi critici e a un commento in cui raccoglie varie discussioni; infine, in merito all'errata interpretazione del PSI VI 724 come commento a una tragedia di Sofocle, Collart si limita solo a riferire che

²²³ SCHADE, *Lykophrons "Odyssee"* cit., p. 151.

²²⁴ E. HARRISON, *Neue Fragmente des Aischylos und Sophokles. Von C.E. Fritsch*, pp. 63, *Hambourg, H. Christian, 1936*, «CR» 51 (1937), p. 38.

²²⁵ *Ibidem*.

²²⁶ P. COLLART, *Fritsch, Neue Fragmente des Aischylos und Sophokles. Hambourg, H. Christian, 1936*, «REG» (1937), p. 165.

lo stesso Fritsch si è accorto tardivamente che quel papiro era stato identificato come commento a Licofrone già quindici anni prima da Wilamowitz.

Nel 1999 anche Gerson Schade²²⁷ si esprime sulla questione, senza tuttavia prendere una posizione netta. Si limita ad affermare che le due citazioni omeriche, presenti nel papiro, devono essere tenute in considerazione e non permettono di intendere il PSI VI 724 semplicemente come uno Scolio a Licofrone. Aggiunge che, a ogni modo, sia che si tratti di un Commento dell'*Odissea*, sia che si tratti di un Commento dell'*Alessandra*, è evidente che i due testi siano correlati.

Nel 2002 Pietro Luigi Leone²²⁸ non esita ad attribuire il papiro a uno Scolio all'opera licofronea e afferma quanto segue: «(PSI 724) praebet papyrus scholia in Alex. 743-748. Vitelli quidem, editor princeps, de scholiis in incertum poetam primo cogitaverat, dein Wilamowitzii sententiam approbans, ut ipse fatetur, scholia in Lycophronem quae supra dixi ea tradita esse pro certo affirmare non dubitavit».

In conclusione, si può affermare che il frammento probabilmente apparteneva a un commento dell'intera opera licofronea o di parte di essa e che verosimilmente l'intero *volumen* era caratterizzato da citazioni dei versi dell'*Alessandra* di volta in volta commentati e supportati dalle citazioni del modello omerico (*Od.* I 52 e *Od.* XII 432-433). In particolare, il frammento restituisce la sezione relativa ai versi 743-748. I versi qui commentati si collocano nella sezione immediatamente successiva alle narrazioni del viaggio di Odisseo nel regno dei morti e della morte delle Sirene: si racconta la vicenda dell'otre di venti data all'eroe da Eolo e quella in cui Odisseo prende fuoco sotto la sferza di un fulmine lanciato da Zeus e si aggrappa a un fico selvatico per evitare il risucchio di Cariddi sbuffante²²⁹. Brevemente si fa riferimento alla sosta sull'isola di Ogiogia presso la ninfa Calipso, al termine della quale Odisseo intraprende un nuovo viaggio, questa volta su una zattera costruita "fuor di cantiere" e "fatta alla buona".

Le parole dell'opera licofronea e dell'*Odissea* omerica restituite dal frammento non presentano varianti rispetto alla tradizione medievale. Tuttavia, questo testimone diretto del testo è di grande importanza, come asseriscono gli studiosi Hurst e Kolde²³⁰: «L'intérêt de ce témoin réside dans le fait qu'il nous donne un aperçu des travaux d'explication de l'*Alessandra* pour une période

²²⁷ *Ibidem*.

²²⁸ P.L. LEONE, *Scholia vetera et paraphrases in Lycophronis Alexandram*, Lecce 2002, pp. VIII-IX.

²²⁹ GIGANTE LANZARA, *Licofrone, Alessandria* cit., pp. 325 ss.

²³⁰ HURST-KOLDE, *Lycophron, Alessandria* cit., p. LIX.

où l'on peut supposer que ce poème continuait, comme dans les deux siècles précédents, à faire partie des programmes d'études».

Conclusioni

Una delle prime testimonianze circa la presenza dell' *Alessandra* nei programmi scolastici è fornita da Publio Papinio Stazio, nato a Napoli nel 61 d.C., figlio di un grammatico e poeta napoletano, che tra 89 e 96 d.C. compone *Silvae*. La *silva* terza del quinto libro è un epicedio scritto da Stazio per commemorare il padre, morto circa tre mesi prima: al verso 157 cita Licofrone tra gli autori (Omero, Pindaro, Ibico, Alcmane, Stesicoro, Saffo, Callimaco, Sofronio e Corinna) insegnati ai giovani dal padre²³¹. Stazio racconta che il padre fosse in grado di spiegare i poemi di Callimaco e le oscurità di Licofrone²³².

Hinc tibi vota patrum credi generosaque pubes
te monitore regi, mores et facta priorum
discere, quis casus Troiae, quam tardus Vlives,
quantus equum pugnasque virum decurrere versu
Maeonides quantumque pios ditarit agrestes
Ascraeus Siculusque senex, qua lege recurrat
Pindaricae vox flexa lyrae volucrumque precator
Ibycus et tetricis Alcman cantatus Amyclis
Stesichorusque ferox saltusque ingressa viriles
non formidata temeraria Chalcide Sappho,
quosque alios dignata chelys. tu pandere doctus
carmina Battiadae latebrasque Lycophronis atri
Sophronaque implicitum tenuisque arcana Corinnae²³³.

²³¹ MCNAMEE, *Annotations* cit., pp. 56-57. I papiri annotati che ci sono pervenuti confermano il canone degli autori affrontati a scuola, di cui aveva parlato Stazio: Omero (21 papiri); Menandro (5); Euripide (10); Aristofane (11); i nove poeti lirici sono ben rappresentati; Callimaco si presenta come il poeta ellenistico maggiormente rappresentato con 15 copie annotate; Teocrito (5); Ibico, Alcmane, Saffo, Licofrone, Sofronio e Corinna compaiono in un numero molto piccolo di papiri annotati (con l'eccezione di Sofronio).

²³² HURST-KOLDE, *Lycophron, Alexandra* cit., pp. XLIV-XLV.

²³³ Testo ripreso da PHI Latin Texts. Per la traduzione G. ANTONELLI, *Le opere di Publio Papinio Stazio*, Venezia 1840, pp. 1718-1719: «Quindi la tua virtù, seguendo i voti de' padri, insegna ai generosi figli quanto han di bel gli antichi detti e fatti: insegna lor qual fu il destino di Troia, e quanto Ulisse al ritornar fu tardo; l'armi e gli eroi, che scrisse in versi Omero; e quanto mai per coltivar le terre l'ascreo poeta e il vecchio Siculo han detto; e con qual arte della lira al suono Pindaro regolasse il canto e il ballo; ed Ibico chi fosse, che sue preci alle gru sorvolanti alzar soleva; e dai crudi Amiclei Alcmane lodato; Stesicoro feroce, a cui diè nome la cetra unita all'armonia del coro; e Saffo, che di Leuca in cima ascasa, tenendo un cor più che di donna in petto, non temé di affrontarne i precipizii; e quanti furon mai lirici vati. Tu, sì, il potrai, che

Hurst e Kolde concordano nell'attribuire grande rilevanza al passo, che permette di considerare che l'opera fosse oggetto di studio in ambito scolastico in un periodo a cui si fa risalire la datazione di PMonac II 39, a proposito del quale hanno osservato la costanza della trasmissione del testo, forse dovuta alla circolazione di esso nelle scuole²³⁴. Tuttavia, né Dionigi di Alicarnasso né il trattato del Sublime ne fanno menzione.

Una testimonianza risalente al secolo successivo, III sec. d.C., è quella di Clemente Alessandrino²³⁵ in *Stromata* 5.50, in cui il poema è visto come una sorta di virtuosismo letterario²³⁶:

Εὐφορίων γὰρ ὁ ποιητὴς καὶ τὰ Καλλιμάχου Αἴτια καὶ ἡ Λυκόφρονος Ἀλεξάνδρα καὶ τὰ τούτοις παραπλήσια γυμνάσιον εἰς ἐξήγησιν γραμματικῶν ἔκκεται παισίν²³⁷.

Non sembrano esserci dubbi sul fatto che l'opera licofronea fosse un testo scolastico; tuttavia, a causa della sua oscurità ed enigmaticità, non è esente da critiche, una delle quali proviene da Luciano di Samosata, che in *Lexiphanes* 46.25 (II sec. d.C.) fa un'osservazione molto severa, quando fa dire a uno degli interlocutori che l'*Altare* di Dosiade (ὁ Δωσιάδα Βομὸς) e l'*Alessandra* di Licofrone (ἡ τοῦ Λυκόφρονος Ἀλεξάνδρα) siano fallimenti letterari²³⁸.

Alla stessa epoca risale un'altra critica, che proviene da Artemidoro in *Ὀνειροκριτικά* 4.63, il quale scrive che è opportuno diffidare da chi racconta sogni contenenti enigmi e che la chiave di questi si troverà studiando testi che si diletano con rarità e stranezze, tra cui l'*Alessandra* di Licofrone, le *Λέσχαι* di Eraclide da Ponto e le *Elegie* di Partenio. Queste critiche, secondo Hurst e Kolde, sono indicazione dell'importanza data nelle scuole allo studio dell'opera licofronea²³⁹.

Le testimonianze papirologiche si collocano nell'arco temporale che va da I-II secolo d.C. al III e la continuità della trasmissione del testo dell'*Alessandra*, secondo l'opinione di Hurst e Kolde²⁴⁰, potrebbe essere motivata da un'attività

d'appianare hai l'uso di Callimaco il dotto i testi insigni, e di Licofrone le tragedie oscure, di Sofronio confuso aprire i sensi e di Corinna i molli versi e grati».

²³⁴ HURST-KOLDE, *Lycophron, Alexandra* cit., p. XLV.

²³⁵ *Ibidem*.

²³⁶ La complessità della poesia ellenistica la rendeva adatta a studenti di livello avanzato. (MCNAMEE, *Annotations* cit., p. 105). CRIBIORE, *Writing, Teachers, and Students* cit., p. 13.

²³⁷ «L'opera poetica di Euforione e gli *Aitia* di Callimaco e l'*Alessandra* di Licofrone e tutto ciò che gli assomiglia costituisce un esercizio di spiegazione letteraria per gli alunni».

²³⁸ HURST-KOLDE, *Lycophron, Alexandra* cit., p. XLV.

²³⁹ *Ivi*, p. XLVI.

²⁴⁰ HURST-KOLDE, *Lycophron, Alexandra* cit., p. XLVI.

di spiegazione scolastica di esso e aggiungerei anche da uno studio personale condotto da lettori colti; i due critici, inoltre, sulla base della critica di Luciano, concludono dicendo che certamente era ben nota l'«étrangeté» dell'opera.

Tavole – *Nova Verba*

- POxy LXIV 4428

Harax	Primum Dictum	Harax Morphologicum
ἀρπακτήριον γαμφαῖσιν Θουρία καρατόμον Ναυμέδοντος Ξιφηφόρος οὐλαμωνύμου πενθεροφθόροις πόδαργον προγεννήτειραν φάραι ὠλενίτην	γαμβροκτόνον φερωνύμους	χερνίψαντες

- POxy XVII 2094 + POxy XLIX 3445

Harax	Primum Dictum	Harax Morphologicum
Ἄλοϊτιν Ἄμφιβαιος Ἀύσονίτιν αὐτουργότευκτον Βραγχισίαν Γοργάς δρυηκόπου ἐγκλαινούμενον εἰκαΐα ἐνσαρούμενος ἐξάπρυμνον θηλύπαιδος Θρασώ Ἰατροῦ Ἰππηγέτην ἰπποτέκτων Κανδάον' Κίμψον Κρηστώνης Λαπερσίωι Μάμερτον Μέλανθον νέανδρος Ὅμβρων παλίμφρων προστεταργαυωμένην Σαλπίων στεργοζυνεύων τάρροθον τευχοπλάστιν τριάνορος χρυσεργά ψευδώμοτον	δύπτην εἰσεκόμασαν μυθοπλάστην στέρφος	

- POxy LXIV 4429

Harax	Primum Dictum	Harax Morphologicum
ἀγνιοπλαστήσαντες θεατρομόρφωι οἰωνόμικτον	εὐγλήνοις κλίτει πορκέων φερόνυμον	

• PMonac II 39

Hapax	Primum Dictum	Hapax Morphologicum
Ἀμφείρας κάκκελευθα κλειψίνυμφον ὄρεύς Τράρωνος ύλοκουρός	λακίζουσα ληθαίωι	εἰσθρέξωσιν

• POxy XLIX 3446

Hapax	Primum Dictum	Hapax Morphologicum
γουνασμάτων Οίκουρός παλιμπλανήτην		

• PSI VI 724

Hapax	Primum Dictum	Hapax Morphologicum
ἀναυλόχητον αὐτοκάβδαλον εἰκαῖα προστεταργαυωμένην		ταλάσσει

Appendice

Ἄγριοπλαστήσαντες: *Hapax* = da ἀγριοπλαστέω, «foggiare a strade (di nidi di uccelli)», «costruire nidi».

Ἄλοῖτιν: *Hapax* = «vendicatrice».

Ἀμφείρας: *Hapax* = epiteto di Atena.

Ἀμφίβαιος: *Hapax* = «Anfibeo», epiteto di Poseidone a Cirene.

Ἄναυλόχητον: *Hapax* = «costruito fuor di cantiere» oppure, in LSJ, «non portato in porto», occorre solo in Licofrone.

Ἄρπακτήριον: *Hapax* = ἄρπακτήρ - ἦρος, «rapinoso».

Ἀύσονίτιν: *Hapax* = Ἀύσονίτις-ιδος [Ἀύσονία] «d' Ausonia». È attestato ai vv. 44 (θαλάσσης Ἀύσονίτιδος), 702 (Ἀύσονίτιν χθόνα), 1355 (Ἄγυλλαν Ἀύσονίτιν) dell' Alessandra di Licofrone. Successivamente, in caso genitivo, compare in *Historia* (117.19) di Michele Attaliato.

Ἀυτοκάβδαλον: *Hapax* = con il significato di «fatto alla buona, con noncuranza» oc-

- corre anche in Aristotele (*Rhetorica* 1415b38); con il significato di «costruito a mano» riferito a un'imbarcazione occorre solo in Licofrone.
- Αὐτουργότευκτον: *Hapax* = [αὐτουργός, τεύχῳ], «fatto da sé», «rozzo», «semplice».
- Βραγχισίαν: *Hapax* = [Βραγχίδα], «Branchidi», famiglia sacerdotale addetta al culto di Apollo, che era detto anche Branchio.
- Γαμβροκτόνον: *Primum dictum* = [γαμβρός, κτείνῳ] «che uccide lo sposo/il genero».
- Γαμφαίσιν: *Hapax* = γαμφηλαί - ὄν, «mascelle», «denti», «fauci». In tutta l'opera, oltre a questo luogo (v. 152), compare anche al verso 358. Successivamente ricorre in *Scholia in Lycophronem*, in Περὶ ὀρθογραφίας di Erodiano, nel *Lexicon* di Esichio.
- Γοργάς; Γοργάς-άδος, v. Γοργώ, *Hapax* = «Gorgone», altro nome di Era. Come epiteto riferito alla dea occorre solo in Licofrone.
- Γουνασμάτων: *Hapax* = [γουνάζομαι], τὸ γουνάσμα-ατος «implorazione, abbracciando le ginocchia». Nella forma ὁ γουνασμός occorre anche in Eustazio (*Commentarii ad Homeri Odysseam* 627.9).
- Δρυηκόπον: *Hapax* = [δρῦς, κόπτῳ], «taglialegna».
- Δύπτην: *Primum dictum* = «tuffatore» (di uccelli, in Callimaco indica il gabbiano).
- Ἐγκλαινούμενον: *Hapax* = da ἐγκλαινόομαι, «essere avvolto», «vestito».
- Εἰκαῖα: *Hapax* = [εἰκαῖος-α-ον, avv. εἰκαῖως], «per caso» «invano», avverbio al neutro che ribadisce la scarsa affidabilità dell'imbarcazione. Con funzione avverbiale occorre solo in Licofrone, altrimenti, con funzione aggettivale, è attestato in *De adoratione et cultu in spiritu et veritate* (LXVIII.684) di Cirillo di Alessandria, in *Protrepticus* (IV.62.1) di Clemente Alessandrino e in *Dialexeis* (XVIII.6.a) di Massimo di Tiro.
- Εἰσεκόμασαν: *Primum dictum* = da εἰσκωμάζω, «irrompere», «presentarsi all'improvviso».
- Εἰσθρέξωσιν: *Hapax morphologicum* = da εἰστρέχω, «correre».
- Ἐνσαρούμενος: *Hapax* = da ἐνσαρόομαι, «essere sbattuto».
- Ἐξάπρυμνον: *Hapax* = [ἕξ, πρύμνα] «con sei navi».
- Εὐγλήνοισ; *Primum dictum* = in genere epiteto delle bestie feroci o dei pesci, qui in riferimento ai cigni «dalle belle pupille», «dagli occhi splendenti». Oltre che in Licofrone, compare anche in *Cynegetica* (3.97) di Oppiano, in *De piscibus fragmentum* (59) di Marcello di Side e in *Carmina quae spectant ad alios* (1560.6) di Gregorio di Nazianzo.
- Θεατρομόρφω: *Hapax* = [θέατρον, μορφή], «che ha forma di teatro».
- Θηλύπαιδος: *Hapax* = [θῆλυς, παῖς], «che ha una figlia».
- Θουρία: *Hapax* = Come epiteto della dea Demetra non è attestato altrove. Lo scolio spiega questo epiteto con «ὄρμητική», «impetuosa», «violenta» in seguito al rapimento della figlia²⁴¹. Letteralmente significa anche «Turia», proveniente da Turi, termine impiegato da Tucidide nelle *Historiae* (VI.61.7, VI.88.9, VI.104.2, VII.33.5, VII.33.6, VII.35.2, VIII.35.1, VIII.61.2) e da Senofonte in *Hellenica* (I.5.19).

²⁴¹ GIGANTE LANZARA, *Licofrone, Alessandra* cit., p. 215.

- Θρασύδω: *Hapax* = «Traso» «intrepida», epiteto di Atena da riferire alle sue attitudini belliche.
- Ἰατροῦ: *Hapax* = «Guaritore», epiteto di Apollo. Con questa funzione compare anche al v. 1207 e in *Aves* (584) di Aristofane; al femminile ricorre come epiteto di Artemide in *Fragmentum* (1.5) di Diogene Tragico, come epiteto di Afrodite in *Conjugalium praecepta* (2.143d) di Plutarco; al plurale occorre come epiteto di alcune Ninfe nell' Elide (*Lexicon* di Esichio).
- Ἰππηγέτην: *Hapax* = [ἵππος, ἄγω], «guidatore del cavallo», epiteto di Poseidone a Delo.
- Ἰπποτέκτων: *Hapax* = [ἵππος, τέκτων] «costruttore del cavallo».
- Κἀκκέλευθα: *Hapax* = [ἐκ, κέλευθος], «fuori strada». Crasi καί + ἐκκέλευθος. Nei papiri la crasi generalmente è ristretta a poche combinazioni, la più frequente delle quali è quella che si presenta in questo luogo, ovvero καί + pronome o particella²⁴².
- Κανδάον': *Hapax* = «Candaone», epiteto riferito ad Ares, dal significato oscuro.
- Καρατόμων: *Hapax* (accusativo concordato con ἦν) = Ifigenia riunisce i due significati: «colei che è sgozzata» e «colei che taglia la testa»²⁴³. Alla forma attiva è presente solo in Licofrone, mentre alla forma passiva, «decapitato» occorre in *Electra* (52) di Sofocle, in *Troïades* (564) e in *Rhesus* (606) di Euripide.
- Κίμψον: *Hapax* = «Cimpso», città della Lidia.
- Κλεψίνυμφον: *Hapax* = [κλέπτω, νύμφη], «dedito ad amori illeciti», «adultero».
- Κλίτει: *Primum dictum* = «prendio». In Licofrone compare anche al v. 737.
- Κρηστώνης: *Hapax* = Κρηστώνη-ης «di Crestone» (v. Κρηστών-ῶνος: Crestone, città della Tracia, da cui proviene Ares).
- Λακίζουσα: *Primum dictum* = da λακίζω, «lacerare», «dilaniare».
- Λαπερσίω: *Hapax* = «Lapersio», epiteto di Zeus.
- Ληθαίω: *Primum dictum* = «che procura oblio». Occorre anche in *In Delum* (234) di Callimaco e, in riferimento a persone, in *Adversus mathematicos* (129) di Sesto Empirico.
- Μάμερτον: *Hapax* = «Mamerto», forma grecizzata del latino *Mars* e dell'osco *Mamers*.
- Μέλανθον: *Hapax* = «Melanto», come epiteto di Poseidone ad Atene non è attestato altrove; come nome proprio di uno degli ultimi re di Atene occorre in *Historiae* (VIII.5.1) di Tucidide, in *Historiae* (V.65.15) di Erodoto e nel *Lexicon (epsilon)*, p. 28) di Fozio.
- Μυθοπλάστην: *Primum dictum* = «immaginario». Successivamente occorre in *De confusione linguarum* (1.405) di Filone Giudeo.
- Ναυμέδοντος: *Hapax* = Ναυμέδων – οντος, «protettore delle navi» (epiteto di Poseidone).
- Νέανδρος: *Hapax* = [νέος, ἀνήρ] «giovanile».
- Ξιφηφόρος: *Hapax* = [ξίφος, φέρω] «armato di spada». Come epiteto di Demetra ricorre solo in Licofrone, altrimenti compare anche in *Helena* (1072) e in *Bacchae* (992, 1013) di Euripide, in *Alexias* (II.11.4, VII.3.9) di Anna Comnena, in *Chronicon imperatorum Romanorum* (3269, 7030) di Efreml il Siro e in *Argumentum et allegoriae in Homeri Iliadem* (proem 1124).

²⁴² GIGNAC, *A Grammar* cit., pp. 321-324.

²⁴³ GIGANTE LANZARA, *Licofrone, Alessandra* cit., pp. 223-224.

Οἰκουρὸς: (riferito a Dioniso) *Hapax* = «custode». Come epiteto del dio occorre solo in Licofrone, altrimenti, come comune sostantivo, compare in *Hecuba* (1277) di Euripide, in *Vespaie* (970) di Aristofane, in *Agamemnon* (1626) di Eschilo, in *In Matthaeum* (58.709) e in *In epistulam ad Titum* (62.683, 62.684) di Giovanni Crisostomo, in *De accentibus* (80.4, 83.19, 99.2) di Arcadio e in *Epistulae* (2.83) di Michele Coniate.

Οἰωνόμικτον: *Hapax* = [οἰωνός, μίγνυμι], «per metà volatile».

Ὅμβρων: *Hapax* = [Ὅμβρικός - ή - όν] «Umbro». Ricorre anche in *Geographia* (III.1.46, III.1.47, III.1.48) di Claudio Tolomeo.

Ὅρεός: *Hapax* = solo in Licofrone, aggettivo poetico «montanaro» in luogo della forma più diffusa ὄρεινός, che occorre in riferimento ai Traci in *Historiae* (II.96) di Tucidide, in *Anabasis* (7.4.11) di Senofonte.

Οὐλαμωνύμου: *Hapax* = [οὐλαμός, ὄνομα], «che ha nome da una folla di guerrieri».

Παλιμπλανήτην: *Hapax* = ved. παλιμπλανής [πάλιν, πλάνη], «errante», «vagante», lett. «che vaga tornando indietro», «vagando avanti e indietro».

Παλίμφρων: *Hapax* = [πάλιν, φρήν], «mutevole di peniseri o di sentimenti».

Πενθεροφθόροις: *Hapax* = [πενθερός, φθείρω], «uccisore del suocero».

Πόδαργον: *Hapax* = [πούς, ἀργής], «dai piedi veloci»; non occorre in altri autori.

Πορκέων: *Primum dictum* = «pescatore»; da πορκεύς-έως = «colui che pesca con una rete denominata πόρκος (in LSJ «a king of fish-trap»)). In Licofrone occorre anche ai vv. 237 e 1217; usato anche in un frammento di Pancrate di Atene (ap. *Deipnosophistae* di Ateneo, 7.321f).

Προγεννήτειραν: *Hapax* = «progenitrice», «generatrice».

Προστεταργανωμένην: *Hapax* = da προσταργανόω, «attaccare», «inchiodare».

Σάλπιων: *Hapax* = Licofrone usa il toponimo Σάλπια per Ἄλπια, «Alpi».

Στεργοξυνεύων: *Hapax* = [στέργω, ξύνευος] «amante del coniuge». Anche l'eventuale στεργοξυναιμών sarebbe *Hapax*: [στέργω, ξύναιμος] «amante del cugino/consanguineo». σύναιμος (att. ξύναιμος) è attestato per lo più in contesti tragici, in particolare nelle parti liriche.

Στέρφος: *Primum dictum* = «pelle».

Ταλάσσει: *Hapax morphologicum* = futuro singolare da *τλάω, al posto del più comune τλήσεται, «avere il coraggio», forse per analogia con l'aoristo ἐτάλασσα²⁴⁴.

Τάρροθον: *Hapax* = «soccorritore», «difensore».

Τευχοπλάστιν: *Hapax* = [τεῦχος, πλάσσω], «che produce vasi d'argilla».

Τράρωνος: *Hapax* = «Trarone».

Τριάνορος: *Hapax* = [τρι-άνήρ], «che ha avuto tre mariti».

Ὑλοκουρὸς: *Hapax* = [ὔλη, κείρω] v. ὕλοκόπος, «taglialegna»; riportato anche da Arcadio in *De accentibus* 83.17: ὕλοκουρὸς (ὁ τὴν ὕλην τέμνων).

Φάρωι: *Hapax* = φάρυγξ - υγ(γ)ος, «gola», «trachea». Col significato di «grande pezzo di stoffa» compare in *Andromacha* (831), in *Hercules* (414) di Euripide, in *Choe-phoroe* (834) di Eschilo, in *In Joannem* (LIX.295.38), in *In epistulam i ad Corinthios* (LXI.216.38), in *In epistulam i ad Timotheum* (LXII.542.18) di Giovanni Crisostomo, in *Carmina varia* (77.107) di Cristoforo di Mitilene, nel *Lexicon* (215.16) di Fozio e in *Vitae et miracula Niconis* (218.30).

²⁴⁴ GIGANTE LANZARA, *Licofrone, Alessandra* cit., p. 326.

Φερωνόμους: *Primum dictum* = [φέρω, ὄνομα], «che porta il nome». Successivamente compare in *De natura animalium* (II.34.5, XV.18.10, XVII.8.3) di Claudio Eliano, in *Protrepticus* (I.2.4, II.39.5) di Clemente Alessandrino, in *Anacreontea* (3.24) di Giovanni di Gaza, in *Alexias* (V.7.3) di Anna Comnena, in *Inventio crucis* (4057.38, 4077.2, 4080.8, 4081.26) di Alessandro, in *Epistula ad Theophilum imperatorem de sanctis et venerandis imaginibus* (XCV.365.26 XCV.364.42, XCV.365.33, XCV.373.46, XCV.377.35, XCV.380.12) di Giovanni Damasceno, in *Chronicon breve* (CX.620.15) di Giorgio Monaco, in *Interpretatio in Daniele* (LXXXI.1496) di Teodoreto, in *Homilia in sanctos patres et prophetas* (XXVIII.1064) di Atanasio, in *In Acta apostolorum* (LX.166) di Giovanni Crisostomo, in *Encomium in patriarchem Constantinum Leichudem* (398.30) di Michele Psello, in *Epistulae* (II.97.157) di Michele Coniate, in *Lexicon* (645.14) di Fozio, in *Chronicon imperatorum Romanorum* (6560) di Efrem il Siro, in *Vita Philareti Misericordis* (113.6) di Niceta Ammiano.

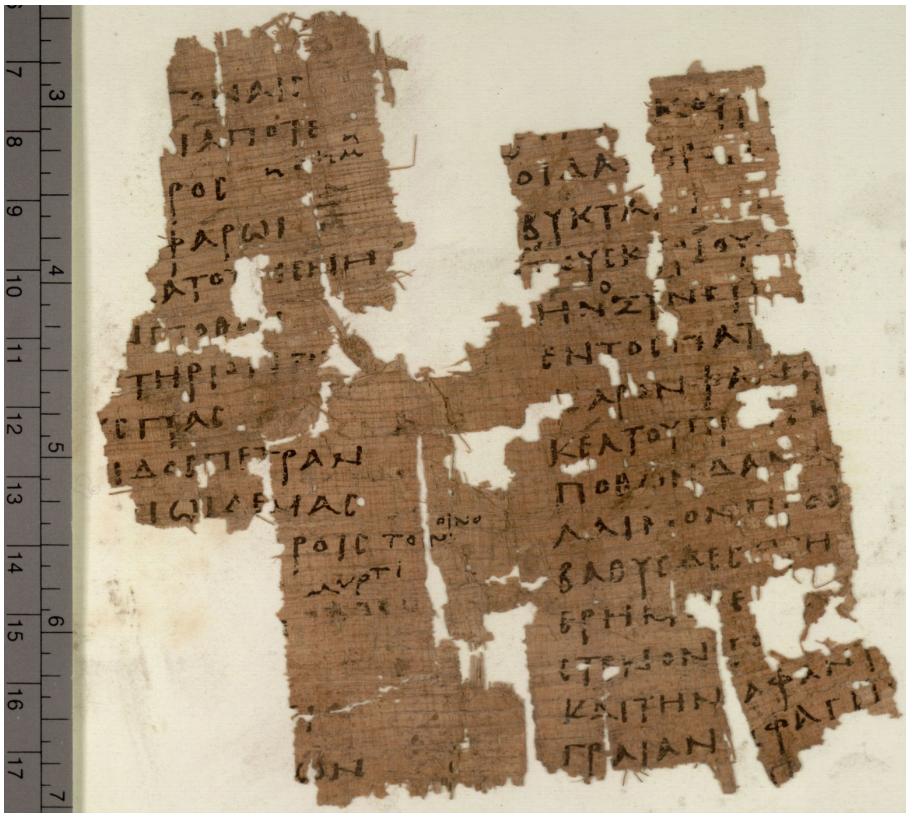
Χερνίψαντες: *Hapax morphologicum* da χερνίπτω, «sacrificare».

Χρυσεργά: *Hapax* = [χρυσός, ἔργον] «aurifero».

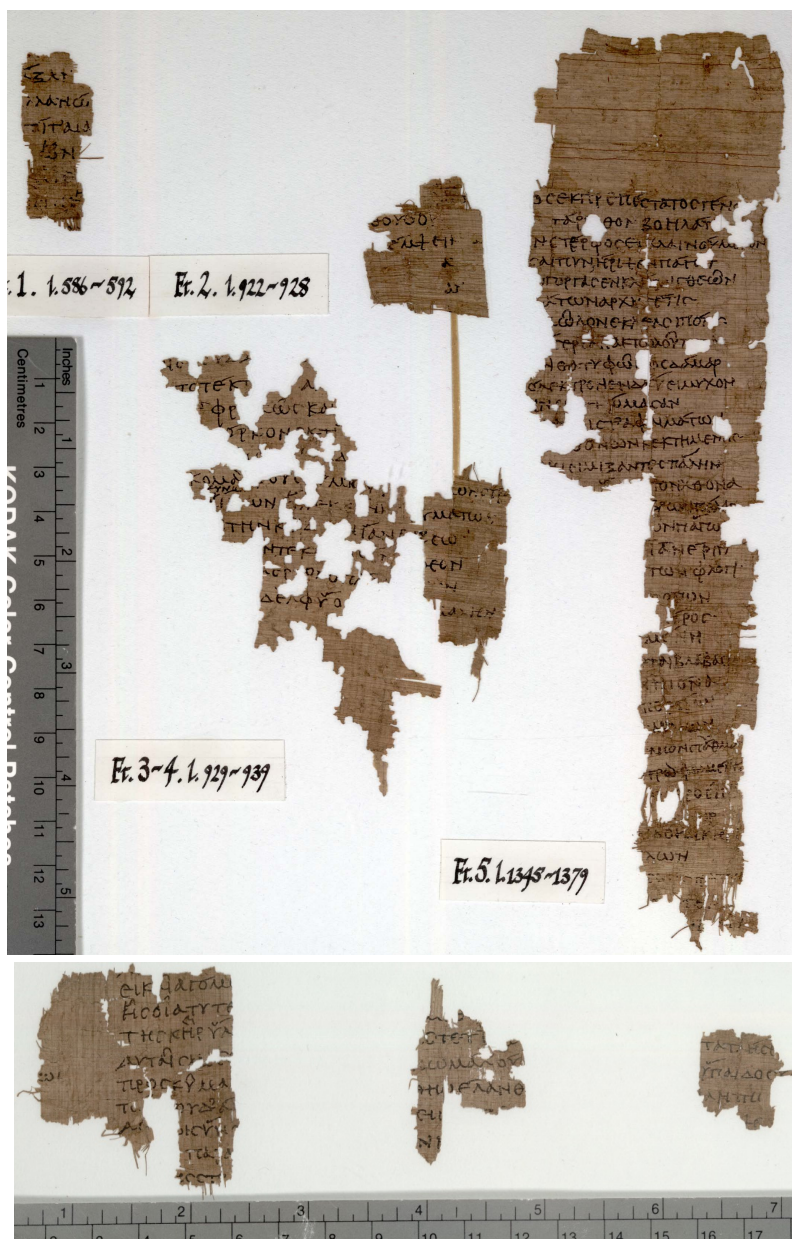
Ψευδόμοτον: *Hapax* = [ψευδής, ὄμνυμι] «spergiuro», «falso».

Ὀλενίτην: *Hapax* = ὀλενίτης – ου, «del braccio».

Università del Salento
chiara.mele8@studenti.unisalento.it

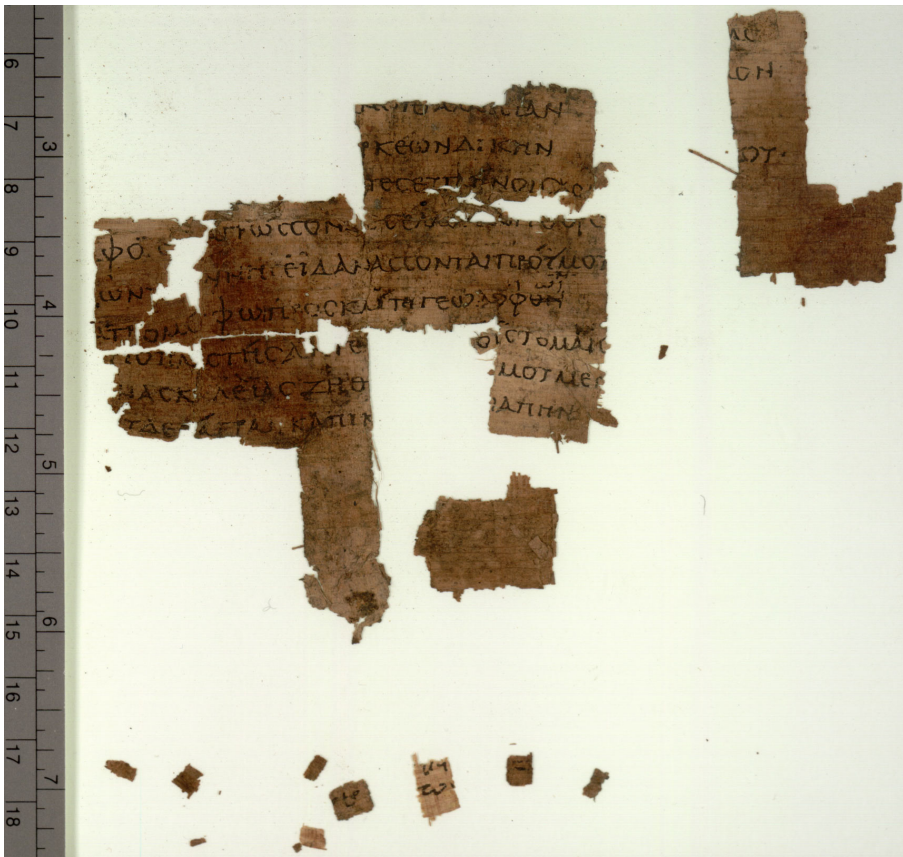


POxy LXIV 4428: *Alex.* 151-66, 182-97; III sec. d.C.; *editio princeps* N. Gonis 1997. Courtesy of The Egypt Exploration Society and the Faculty of Classics, University of Oxford.



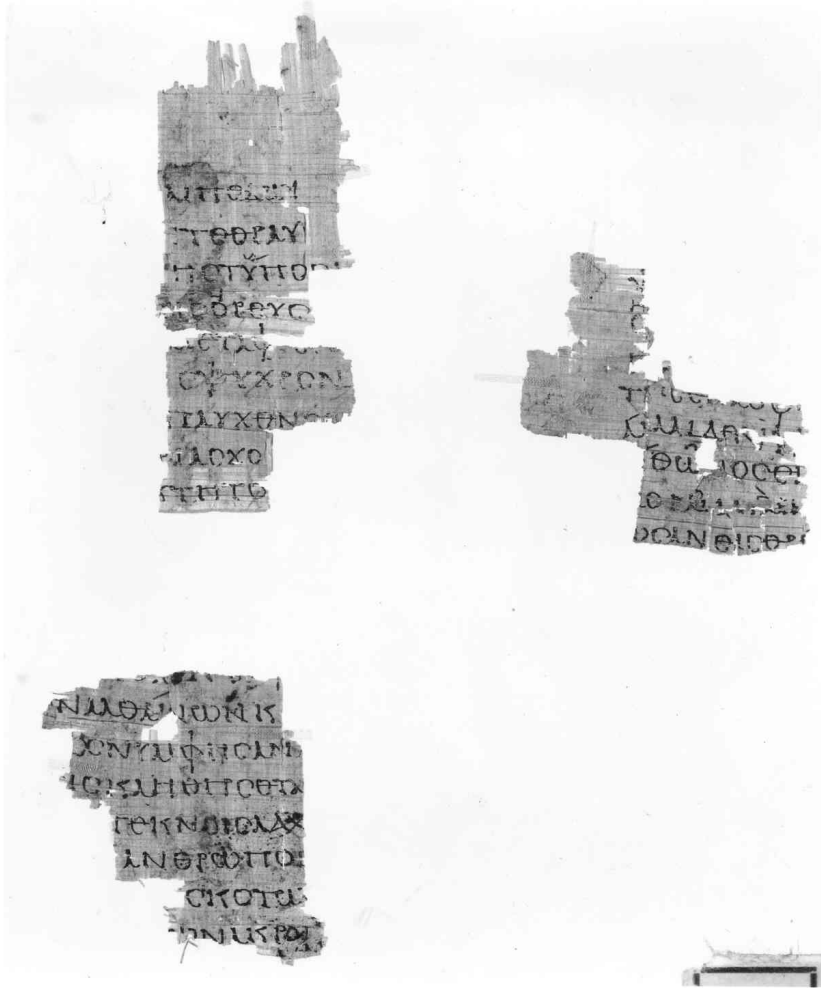
POxy XVII 2094 + POxy XLIX 3445 *Alex.* 586-92, 747-56, 764-9, 850-3, 922-39, 1345-79; II sec. d.C.; *editio princeps* A.S. Hunt 1927 (POxy XVII 2094) e J.E.G. Whitthorne 1982 (POxy XLIX 3445).

Courtesy of The Egypt Exploration Society and the Faculty of Classics, University of Oxford.



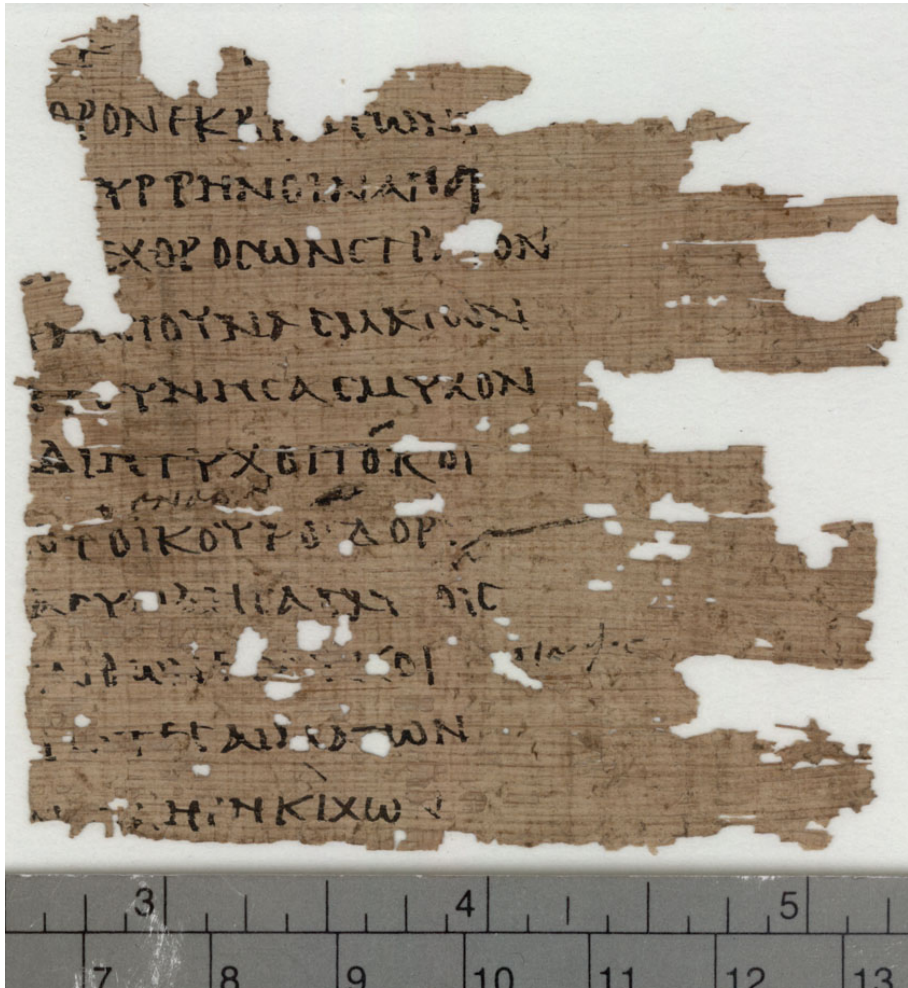
POxy LXIV 4429: *Alex.* 588-91, 595-603; I-II sec. d.C.; *editio princeps* K. Bühler – P. Parsons 1997.

Courtesy of The Egypt Exploration Society and the Faculty of Classics, University of Oxford.



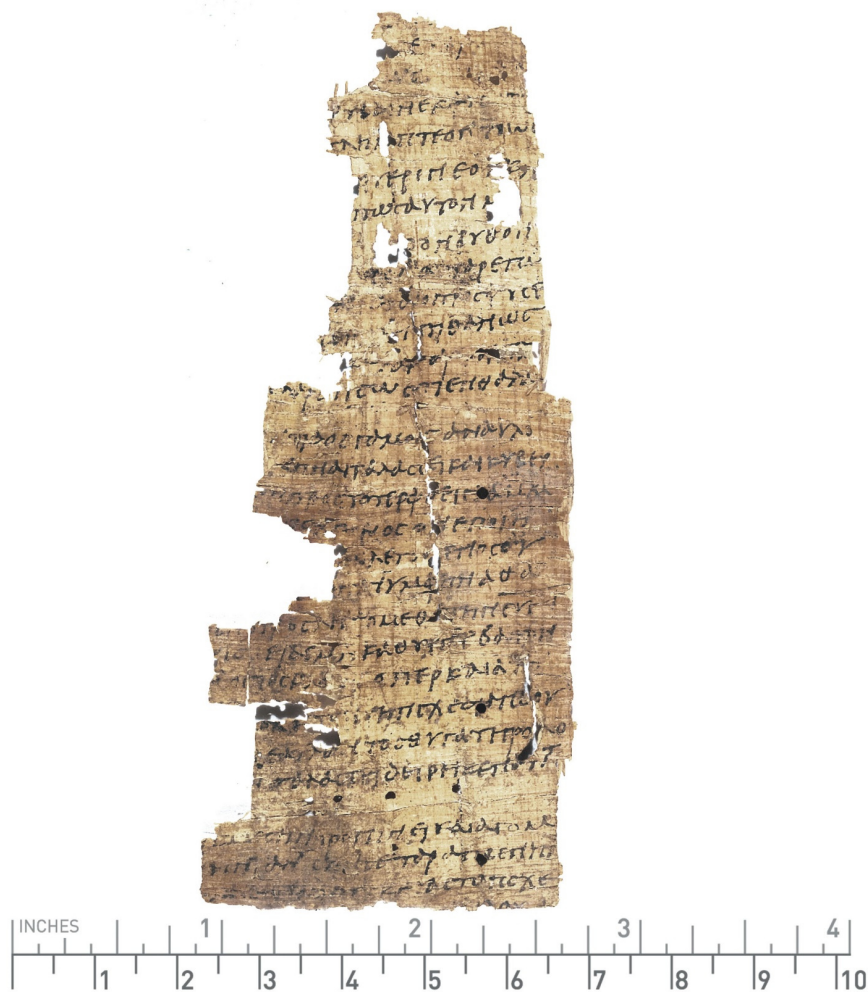
PMonac II 39: *Alex.* 1108-28, 1156-63; I-II sec. d.C.; *editio princeps* A. Hartmann 1920.

Bayerische Staatsbibliothek, Pap.graec.mon. 156.



POxy XLIX 3446: *Alex.* 1239-1250; II sec. d.C.; *editio princeps* J.E.G. Whitehorne 1982.

Courtesy of The Egypt Exploration Society and the Faculty of Classics, University of Oxford.



PSI VI 724: *Scholia a Alex.* 743-748; III sec. d.C.; *editio princeps* G. Vitelli 1920.
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, PSI VI 724
Su concessione del MiC
È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

